

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

FastA PUBBLICITÀ

STRATEGIE DI MARKETING
STRATEGIE DI PROMOTION
STRATEGIE DI PERSONNEL
STRATEGIE DI RICERCA E SVILUPPO

0984 854042 • info@publifa.it

REGGIO DISCARICA

«Il Prefetto attivi poteri sostitutivi»

Peppe Nucera, presidente del Movimento "Calabria che vogliamo"
«Il 30 ottobre parteciperemo alla protesta dei comitati di quartiere a piazza Italia»

Emergenza rifiuti, Giuseppe Nucera presidente del Movimento "La Calabria che vogliamo", torna sull'argomento caldo e sbotta: «Reggio è una discarica, Falcomatà incapace. Prefetto attivi poteri sostitutivi».

L'ultimo rogo in ordine temporale è avvenuto nella notte di venerdì 1 ottobre a Ciccarello, uno dei quartieri più inondati dalla spazzatura.

Nucera, come già fatto nei mesi scorsi, sollecita il Prefetto Mariani ad attivare i poteri sostitutivi.

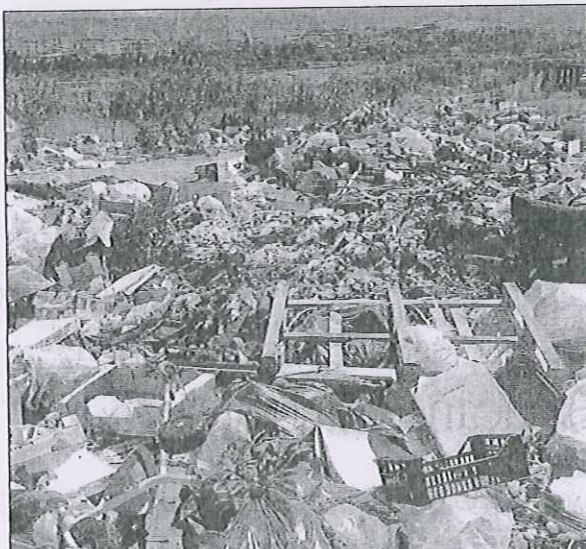
«Reggio Calabria, da città 'bella e gentile', è diventata una discarica a cielo aperto. Interi quartieri sono sommersi da rifiuti, le periferie letteralmente devastate dal degrado. E' uno scempio che i cittadini non meritano, uno scempio causato dalla conclamata incapacità dell'amministrazione Falcomatà.

Signor Prefetto le chiedo nuovamente, così come già fatto lo scorso febbraio, sino a quando i reggini dovranno aspettare, e continuare a vivere in una città ridotta in questo stato, letteralmente sepolta dai rifiuti.

Ribadisco -sottolinea Nucera- l'assoluta necessità di attivare i poteri sostitutivi, così come previsto in caso di 'inerzia dell'amministrazione', offrendo così a Reggio Calabria la possibilità di liberarsi da questo cappio soffocante. La rabbia accumulata in questi mesi, assieme alla frustrazione e l'impotenza di tutti i reggini, è stata manifestata sempre con rispetto e amore verso la nostra città. Lo stesso rispetto e amore che non sembra avere l'amministrazione comunale.

Al Prefetto Mariani dico che non è soltanto la legge a imporre di attivare i poteri sostitutivi in circostanze di questo tipo, ma lo è anche la coscienza. Non si può restare fermi e impassibili rispetto ad un dramma simile, che da anni attanaglia Reggio Calabria.

Per queste motivazioni -conclude l'ex Presidente di Confindustria Ro- il 30 ottobre parteciperemo alla protesta dei comitati di quartiere in piazza Italia, ritenendo doveroso schierarci al loro fianco nel grido di indignazione e sgomento per una situazione indecente che mortifica i reggini e la città intera».



Cumuli di rifiuti e sotto rogo a Ciccarello



REGIONALI Alle 19 voto al 22%

Urne aperte ma scarsa affluenza



Operazioni di voto

E' scarsissima affluenza al voto in città.

Da questa mattina (ore 7:00) sono davvero pochi i cittadini che si sono recati alle urne per eleggere il nuovo presidente della Regione Calabria e per il rinnovo del Consiglio regionale.

A Reggio Calabria, nei seggi del centro città, si registra una scarsissima affluenza ai seggi.

E si contano davvero sulle dita di una mano

gli elettori impegnati nelle operazioni elettorali.

E' Catanzaro la provincia dove si è votato di più con il 24,96% comunque in calo rispetto ad un anno fa (38,54%). A seguire le province di Cosenza (22,86% contro 35,81%), Reggio Calabria (22,36% contro 35,23%), Vibo Valentia (20,38% contro 33,18%) e Crotone (20,08% contro 32,17%).

«Reggio, tra rifiuti e cattivi odori non merita Falcomatà come Sindaco». Non ha dubbi il Presidente del Movimento Reggini indignati, Giuseppe Leonardo che riepiloga quanto vissuto dalla città: «Sette anni da incubo li ricorderemo per tanto tempo, ma Reggio non merita Falcomatà, anche perché il secondo tempo da lui promesso non è ancora iniziato;

non è possibile avvicinarsi in alcuni condomini dove i sacchetti dell'umido non raccolti sono "cibo" per gatti, topi e cani che una volta bucati e strappati dai poveri animali randagi e abbandonati rimangono lì a terra producendo cattivo odore.

Una città martoriata da questa raccolta porta a porta che ormai tutti in città l'hanno definita un fallimento storico, buche e tombini abbandonati a se stessi con rischi gravissimi specialmente per i più piccoli che ci giocano attorno e strade non più illuminate da mesi che portano a rischi maggiori per gli automobilisti; tutto

REGGINI INDIGNATI

Una città sommersa di rifiuti e invasa dai cattivi odori



Rifiuti e tra i rifiuti anche ossa e scarafaggi

questo non viene visto dall'amministrazione comunale, anche perché il cosiddetto "stipendio comunale" tra gettoni di presenza e varie "fa gola a tanti specialmente in questo

periodo di crisi. Sicuramente dopo la campagna elettorale per le prossime regionali tutti gli amministratori si impegneranno per il bene della città, almeno lo spero

anche perché vivere questa agonia è veramente dura e insopportabile».

«Tra maggioranza e minoranza - commenta Leonardo - vige uno "statuto" di consapevolezza che prima o poi tutto finirà, quindi meglio viverla così e godersela anche se per Angela Marciano non è così in quanto è l'unica che si lamenta contro questa amministrazione nonostante sia l'unica al momento che sta pagando per il processo Miramare. Rassegnazione a questo stile di vita, in tanti dicono così anche perché a Reggio non cambierà mai niente; girano sempre gli stessi candidati forse manipolati da qualcuno che cercano potere e notorietà. Reggio è abituata a questo e per tanti anni saremo costretti ad accettarlo tranne che non decidiamo di preparare le valigie e prendere il primo aereo o treno disponibile».

VIALE AMENDOLA

Piove ed i cittadini sono costretti ai domiciliari

Volevo segnalare tramite lettera ai quotidiani il fatto che dopo diverse segnalazioni fatte all'assessore Albanese con messaggi inviati nel suo telefonino, sul fatto che quando piovono 4 gocce d'acqua nel viale Amendola i cittadini sono agli arresti domiciliari perché i pozzetti della raccolta delle acque piovane sono praticamente murate dalla terra che scende dentro i medesimi, e quindi i fiumi di acqua che scendono invadono i marciapiedi e i cortili, l'assessore aveva garantito diversi mesi addietro che avrebbe provveduto, inoltre anche le

segnalazioni di perdite nei tubi dell'acquedotto segnalate attendono fiduciose il compleanno, per non parlare delle recinzioni nelle strade fatte con la rete di plastica arancione che rimangono sulle strade e sui marciapiedi per abbellimento così i pochi turisti che passano capiscano che anche a Reggio di Calabria abbiamo degli artisti di strada. Visto l'incapacità dell'assessore mi domando perché il Sindaco non prenda dei provvedimenti sostituenti con qualcuno competente.

Lettera firmata

LA DONAZIONE I Lions di Reggio realizzano il progetto "Vista" con una ipovedente Pc speciale per studentessa speciale

Dopo un anno difficile tra isolamento didattico e assenza di strumenti assistivi in Dad

Donato dai Lions un Computer speciale a una studentessa ipovedente: così anche a Reggio si realizza il Progetto "Vista"

Sono oltre 4000 gli studenti con disabilità visiva in Italia e per la maggior parte di loro l'impatto delle misure di contenimento e gestione dell'emergenza legata al Covid-19 è stato drammatico. Centinaia di ragazzi e bambini costretti a studiare in totale "isolamento didattico" o impossibilitati a partecipare alle sessioni in DAD per mancanza di strumenti assistivi, o ancora penalizzati dal distanziamento fisico che ha impedito loro l'uso del tatto che di fatto è il loro unico strumento di apprendimento ed esplorazione del mondo. Per non parlare del peso che questa situazione ha avuto sulle famiglie, e in particolare sui genitori che a causa della pandemia hanno dovuto affrontare situazioni economiche molto disagiate. Una vera e propria emergenza che ha rischiato di tagliare fuori dalla scuola ragazzi e bambini non vedenti, ipovedenti e con disabilità aggiuntive per i quali già studiare in condizioni di normalità richiede un sacrificio e un impegno di gran lunga superiore a quello degli altri studenti.

Per fronteggiare questa situazione e consentire agli studenti non vedenti di poter studiare con pari opportunità degli altri i Lions Clubs Multidistretto 108 Italy e l'Unione Italiana Ciechi e Ipove-

denti (UICI), con il supporto dei Centri di Consulenza Tiflodidattica coordinati dell'UICI, hanno dato vita a un grande e concreto Progetto: "Lions e Uici: la solidarietà che costruisce", che prevede la donazione di ausili e di supporto all'inclusione scolastica. Sono stati coinvolti studenti e studentesse e individuate scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale. Si è prestata particolare attenzione a quegli alunni che oltre alla disabilità visiva, registrano condizioni economiche svantaggiate o "particolari", come nel caso dell'esclusione dal sistema del Servizio Sanitario Nazionale per ragioni di cittadinanza, e a scuole situate in zone periferiche sprovviste di questi strumenti. Il Progetto ha inoltre coinvolto anche bambini con disabilità aggiuntive oltre alla mancanza della vista, dando attenzione anche ai supporti dedicati all'apprendimento delle materie artistiche, prime fra tutte la musica, alla quale i bambini ciechi accedono con maggiore difficoltà perché spesso gli insegnanti non dispongono degli strumenti specifici.

Il Progetto "Vista" ha coinvolto 48 ragazzi e 12 scuole in tutta Italia, da nord a sud ed è stato interamente finanziato dai Lions Clubs Multidistretto 108 Italy. Le dotazioni riguardano ausili tiflodidattici (sussidi per l'area linguistica, tecnico-espressiva, scientifica, sto-



Progetto vista con la donazione del pc speciale da parte dei Lions

rica e geografica, di rappresentazione spaziale) e tiftoinformatici (per leggere, scrivere e fare calcoli) e supporti al disegno, alla musica, alla postura. Tra questi: Dattilo Braille, Display Braille, PoiPad, banchi ergonomici, kit per il disegno artistico e geometrico a rilievo, software per la scrittura e la gestione autonoma della matematica. Particolarmente innovative le soluzioni pensate per i bambini con disabilità plurime con il pavimento interattivo riabilitativo con DPA, e il software di nuova generazione BME2, ideale per studiare musica.

Anche Reggio Calabria è stata protagonista del progetto grazie al sostegno della Presidente del Consiglio dei Governatori Lions Ma-

riella Sciammetta e del Governatore del Distretto 108Ya Francesco Accarino. Uno splendido Personal Computer "speciale" è stato donato alla piccola Mimma, giovane proveniente da Africo, studentessa della Scuola Media Statale Comprensiva Brancaleone - Africo, che potrà così avvalersi di un supporto fondamentale per proseguire con più serenità nei suoi studi.

Accanto a Mimma si sono strette le istituzioni scolastiche che non hanno voluto mancare a questo importante appuntamento. A portare il saluto del Dirigente scolastico Fortunato Surace è stata la Prof.ssa Francesca Infortuna Referente per il Sostegno nella scuola di Mimma.

Alla cerimonia di consegna hanno preso parte i Lions Daniela Ferrari Destro Castaniti, Referente Distrettuale del Progetto, Giuseppe Strangio, Presidente del Lions Club Reggio Calabria Host, e Pasquale Conti, socio storico del Club. Oltre alla mamma della piccola Mimma, felicissima ed emozionata per il regalo ricevuto, erano presenti i vertici dell'Unione Ciechi nella persona della Vice Presidente Nazionale Linda Legname collegata in videoconferenza, della Presidente Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Reggio Calabria Francesca Marino, e della Responsabile del Centro di Consulenza Tiflodidattica Lavinia Garufi, accompagnata dalla Assistente tiflogloga Sabrina Stuppino.

In Italia sono attivi 19 Centri di Consulenza Tiflodidattica istituiti dall'UICI, dalla Biblioteca Italiana per i Ciechi e dalla Federazione Nazionale delle Istituzioni Pro Ciechi. Il compito di questa rete di eccellenza è supportare gli studenti ciechi e ipovedenti nei loro percorsi di studio e di aiutare gli educatori nella valutazione delle potenzialità dei ragazzi con disabilità, orientando la programmazione degli itinerari didattici. Insegnanti, studenti e genitori possono prendere visione del materiale didattico disponibile e delle diverse modalità di utilizzo presso i singoli Centri o contattare direttamente l'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti.

GREEN PASS I consulenti del lavoro illustrano i dettagli del decreto legge n. 127/21 Ecco una bussola per i luoghi di lavoro

Ecco quali misure entrano in vigore dal 15 ottobre e fino al 31 dicembre 2021



Green Pass ed accanto controlli sul possesso di regolari green pass



La bussola per il Green pass nei luoghi di lavoro. A cercare di far comprendere come si muove "l'ago" della bussola sono i consulenti del lavoro.

Cosa cambia nell'accesso ai luoghi di lavoro? Chi dovrà gestire il controllo delle certificazioni verdi? Quali sono gli atti da compiere per non rischiare sanzioni?

Il quadro delle misure contenute nel decreto legge n. 127/21 si arricchisce di osservazioni e questioni applicative nel recente approfondimento di Fondazioni Studi dei Consulenti del lavoro dal titolo "La bussola per il Green pass nei luoghi di lavoro".

L'analisi di dettaglio delle disposizioni del Governo, sintetizzate e schematizzate, è finalizzata a sottolineare le ricadute nella prassi quotidiana delle imprese e ad evidenziare quelle zone d'ombra ancora presenti nella norma

Dai controlli sugli autonomi alla privacy del lavoratore

licenziata dall'esecutivo: dai controlli sugli autonomi ai profili inerenti la privacy del lavoratore.

Le misure entrano in vigore dal 15 ottobre e sono dichiarate efficaci fino al 31 dicembre 2021, data dell'attuale termine di cessazione dello stato di emergenza. L'introduzione dei nuovi obblighi interessa sia il settore pubblico, sia quello privato, è destinata alla prevenzione della diffusione dell'infezione da SARS-CoV-2 e riguarda tutti i luoghi di lavoro e il personale che vi accede, a prescindere dalla tipologia del rapporto di lavoro svolto.

Le violazioni fanno scattare

sanzioni a carico dei datori di lavoro che omettano i controlli prescritti, ma anche in capo ai lavoratori che dovessero violare le prescrizioni datoriali, da formalizzare entro il prossimo 15 ottobre 2021.

È obbligato chiunque svolga una attività lavorativa, ai fini dell'accesso nei luoghi in cui la predetta attività è posta in essere.

Non sono inclusi tra gli obblighi i soggetti esenti dalla campagna vaccinale sulla base di idonea certificazione medica rilasciata secondo i criteri definiti con circolare del Ministero della Salute.

Saranno i datori di lavoro a dover verificare il rispetto delle prescrizioni obbligatorie, onere che incombe contemporaneamente anche sui datori di soggetti esterni (es. appalto).

A tal fine i datori sono chiamati a individuare proprie modalità operative per l'organizzazione delle premesse verifiche, che possono avvenire anche a campione, operando preferibilmente i controlli al momento dell'accesso ai luoghi di lavoro e individuando con atto formale i soggetti incaricati dell'accertamento e della contestazione delle violazioni degli obblighi di possesso ed esibizione del Green pass.

Tutte le info sono reperibili presso i Consulenti del lavoro.

Ufficio stampa CdL
Fondazione Studi
Consulenti del Lavoro
Reggio Calabria

Da oggi le procedure Cila, Scia e Sca andranno solo sulla piattaforma telematica regionale

A partire da oggi lunedì 04 ottobre 2021 le istanze di tutti i procedimenti edilizi (Cila, scia, sca, Permessi di Costruire, Conferenze dei Servizi, etc.) non saranno più accettate al protocollo degli uffici di palazzo San Giorgio, pena la nullità delle stesse e degli atti eventualmente emessi, la trasmissione dovrà avvenire esclusivamente attraverso la piattaforma telematica messa a disposizione dalla Regione Calabria.

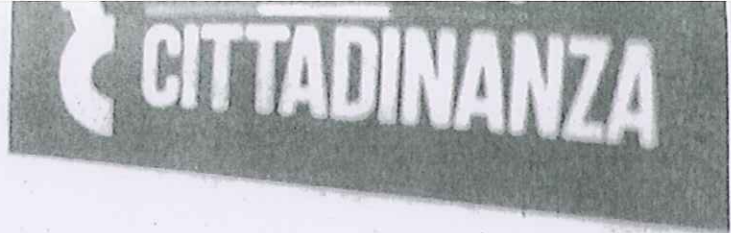
Da oggi quindi le istanze pervenute in modalità cartacea o attraverso la posta elettronica certificata non saranno prese in carico.

Questo a seguito dell'adesione dell'amministrazione comunale alla rete regionale degli sportelli unici per l'edilizia e al portale telematico Calabria S.U.E., approvato con Delibera di Giunta Comunale n. 34 del 10/03/2020. Per l'invio delle istanze è necessario dotarsi di firma digitale e posta elettronica certificata. Si potrà trasmettere la pratica telematicamente per il tramite di un professionista, consulente, associazione, etc., conferendo apposita procura speciale.

Per maggiori approfondimenti si rimanda al sito internet regionale www.calabriasue.it



Uffici al lavoro Durante l'anno in cui è scoppiata la pandemia da coronavirus si sono moltiplicate le richieste per ottenere il Reddito di cittadinanza



al mese di aprile 2019 è possibile
 ... tutti i componenti ...

Tra il 2019 e il 2020 una decisa impennata nelle richieste: aumentate del 208%

La crisi del lavoro causata dalla pandemia fa "volare" il Reddito di cittadinanza

Oltre 11 mila in un solo anno, ma il sussidio resta una misura a vuoto: i sistemi informatici di incontro con l'offerta non funzionano a dovere

Alfonso Naso

Boom di richieste per il Reddito di cittadinanza nell'anno del coronavirus. A Reggio nel 2020 sono seimila le richieste del sussidio mentre nel 2019 erano state 1.984 (partendo da marzo, quando è stata varata la misura) con un aumento del 208%. Sommando quelle degli altri due Centri per l'impiego del Reggino (5.700 a Gioia Tauro e 1.408 a Locri).

Richieste che vanno a gonfie vele anche nel 2021. Ma nonostante la gran mole di domande e un lavoro super negli uffici, le attività di incontro della domanda con l'offerta di lavoro vanno a rilente e questo lo ha certificato anche la Corte dei Conti che ha passato in rassegna le attività di tutti i centri per l'impiego.

Le motivazioni dei ritardi vengono spiegate anche dalla Cittadella:

«La regione ha riferito che le difficoltà nell'uso dei sistemi informatici dell'utenza dei Centri per l'Impiego è stata tra le cause della diminuzione delle richieste dei servizi e che conseguentemente l'attività generale ha subito, nell'anno 2020 rispetto al 2019, un decremento del 28,5 per cento». Il risultato di queste problematiche si trasformano nei numeri che testimoniano come la situazione sia pesante negli uffici del Centro per l'impiego. «A Reggio nel 2019 le domande iscritte nel sistema informativo del lavoro sono state

Dati in aumento anche nel 2021 ma la misura resta appesa alle decisioni del governo Draghi

Avviati i progetti utili alla collettività

● Venerdì al Comune sono stati presentati i progetti utili alla collettività, strumenti innovativi di gestione della cosa pubblica pensati dall'amministrazione comunale per impegnare i percettori del Reddito di cittadinanza in attività necessarie al mantenimento del decoro dei quartieri ed alla funzionalità della pubblica amministrazione. Si tratta di una misura attesa da tempo e che consentirà a circa 300 percettori del Reddito di poter prestare la loro attività in favore della comunità.

158mila, nel 2020 sono state 116mila con un decremento del 26,20%»

Risulta in calo anche la sottoscrizione dei patti di servizio che a Reggio sono passati da 15.000 a seimila con un decremento del 54% che risulta marcato ma comunque appare sotto dei risultati degli altri centri per l'impiego calabresi. Il patto di servizio è un accordo formale tra il lavoratore e il Centro per l'impiego in cui vengono definite le azioni da intraprendere per la ricerca attiva del lavoro. La persona in cerca di lavoro, dopo aver dichiarato la propria disponibilità con la Did, è tenuta a svolgere le misure di politica attiva scritte nel patto di servizio. E sono in calo anche le richieste di Reddito di Cittadinanza con la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro passate da 10.837 nel 2019 a 5.430 nel 2020.

«Per la Corte, la nota scarsa offer-

ta di lavoro e l'inadeguata conoscenza dell'effettivo mercato del lavoro impedisce, di fatto, ai Centri per l'impiego di costituire l'anello di congiunzione per un'occupazione sostenibile e per una collocazione lavorativa ideale. Per potenziare l'incontro tra domanda ed offerta di lavoro da parte dei Centri è stato avviato un sistema integrato di rilevazione delle opportunità occupazionali (Mappatura Opportunità Occupazionali) che ha consentito di caricare i dati riguardanti circa 2,3 milioni di sedi produttive di aziende. Ulteriore necessità emersa è il rafforzamento dell'organico con amministrativi generici, più tradizionali, oltre che con figure professionali più specifiche quali orientatori, psicologi, informatici, esperti in consulenza aziendale e mediatori culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGNI FAMIGLIA HA I SUOI DIFETTI.

Per quelli visivi affidatevi a **Vista Vision**. Il gruppo di cliniche oftalmiche di eccellenza in Italia. Scopri tutti i servizi per le tue esigenze e quello della tua famiglia.

- Via Tommaso Cannizzaro 165, MESSINA 0968 31701
- vistavisiongroup.com
- Il Numero 800 999 934

AREA GRECANICA Firmato in prefettura l'accordo di programma quadro "Grecanica"

Progetti per 25 milioni di euro

Il ministro Mara Carfagna: «Un'accelerazione alla Strategia delle Aree Interne»

REGGIO CALABRIA - Il ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Mara Carfagna sottoscrive ieri nella prefettura di Reggio Calabria l'Accordo di Programma Quadro "Grecanica", insieme con i sindaci degli 11 Comuni delle aree interne calabresi coinvolti (tra cui il sindaco di Bagaladi Santo Monorchio, capofila del progetto) e col sindaco metropolitano Giuseppe Falcomata.

L'accordo finanzia progetti per 25.869.716 euro. Le risorse provengono dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (quasi 8,5 milioni di euro), da un cofinanziamento della Città di Reggio Calabria e da fondi ordinari della Città Metropolitana (10,8 milioni), ai quali si sommano 3,7 milioni inse-



Il ministro Carfagna mostra l'accordo di programma siglato

ri nella Legge di Stabilità 2015 e 2,8 milioni dei Fondi strutturali europei. Sono due i campi di azione previsti dall'APQ.

In servizi essenziali saranno investiti 19,4 milio-

ni, che serviranno - tra le altre cose - a riorganizzare la logistica, l'accessibilità e la didattica delle scuole, e a garantire i servizi sanitari di base e i servizi di specialistica ambulatoriale. Altri 6,5

milioni andranno invece a promuovere il patrimonio culturale e ambientale e a sostenere lo sviluppo locale attraverso il completamento delle filiere agroalimentari strategiche (bergamotto, viticoltura, olivicoltura, zootecnia).

«Ho voluto imprimere un'accelerazione alla Strategia delle Aree Interne - ha detto il ministro Carfagna - per generare un'azione coordinata di sviluppo e di crescita di territori che non possono e non devono essere considerati la "zavorra" del nostro Paese. Puntiamo a completare entro fine anno l'iter di tutti i 72 APQ previsti. Dopo di che entrerà in vigore la riforma e la semplificazione di questo strumento, che consentirà risultati più veloci ed efficaci».

GERACE Elezioni amministrative

Il comizio conclusivo del candidato Varacalli



Varacalli e la sua squadra

di PINO ALBANESE

GERACE - Ha radunato i suoi prima del silenzio elettorale. Ieri sera Pino Varacalli candidato sindaco di Gerace con la lista "Gerace e Noi" ha incontrato i suoi candidati e i fedelissimi per un ultimo discorso prima del voto di domani e dopodomani. Attorno al candidato sindaco ci sono Giuseppe Macri, Raffaele Ascione, Simone Calabrò, Federico De Lillas Romano, Stefano Panetta, Teresa Pedullà, Giuseppe Carmelo Puntura, Luigi Scaramozzino, Giuseppe Stalari e Cosimo Eugenio Varacalli, tutti candidati a consigliere comunale. Un discorso breve quello dell'aspirante sindaco di Gerace detto ai suoi tutti

ad ascoltare. Ovviamente non sono mancate le critiche alla gestione amministrativa dell'attuale gruppo in carica alla quale Varacalli ha attribuito l'incapacità rappresentata dalla non ammissione al bando per sport e periferie per un importo di 700 mila euro, la partecipazione ad un bando per i grandi eventi dell'importo previsto non inferiore ai 350 mila euro "e che - ha detto ieri ai suoi Pino Varacalli - è stato presentato invece per una somma di poco meno di 200 mila euro" ed è stato escluso. Poi Varacalli ha citato il bando relativo all'ospitalità al quale l'amministrazione ha contribuito con 75 mila euro che "incideranno sulle casse comunali".

PALMI

Sentenza Mct, soddisfazione del segretario Uiltrasporti Calabria

GIOIA TAURO - Grande soddisfazione esprime il Segretario generale della Uiltrasporti Calabria, Giuseppe Rizzo a seguito della sentenza depositata al tribunale di Palmi per quanto concerne il lavaggio del vestiario in Mct. "Ancora una volta - commenta Giuseppe Rizzo - la lungimiranza della Uiltrasporti Calabria assistita dall'avvocato Carmine

Pirrottina si è dimostrata giusta e vincente. Grande e doppia soddisfazione: sia per quanto riguarda il lavaggio dei DPI sia quella riguardante i 400 lavoratori licenziati al porto di Gioia Tauro".

"In entrambe le occasioni - prosegue il Segretario generale della Uiltrasporti calabrese - tutti hanno contestato, anche nella pubblica piazza, la Uiltra-

sporti per le sue scelte che poi di fatto si sono dimostrate vincenti.

"Nel ringraziare l'avvocato Carmine Pirrottina, per il suo lavoro svolto con rettitudine e professionalità - dice ancora Rizzo - speriamo che questa sentenza serva a tutte le aziende come monito per il futuro". Per Rizzo, infine: "i diritti dei lavoratori non si toccano".



Il tribunale di Palmi

LOCRI Nell'ambito del programma Erasmus

Scuola italiana ed estone a confronto all'istituto superiore "Oliveti-Panetta"

LOCRI - Metodologie didattiche italiane ed estoni a confronto all'istituto scolastico superiore "Oliveti-Panetta". Organizzato nell'ambito del programma "erasmus" la scuola liceale di Locri diretta dalla dirigente Concetta Sinicropi ha ospitato all'interno dell'aula Magna una delegazione di presidi dell'Estonia. Il progetto come ha spiegato la dirigente "ha come obiettivo" una "riflessione ragionata sui sistemi educativi e formativi dei due Stati europei" con la finalità di condividere le esperienze che consentano di ottenere risultati eccellenti in ambito formativo delle nuove generazioni. Un obiettivo che la dirigente Concetta Sinicropi ha ottenuto grazie alla collaborazione, completamente rosa, delle insegnanti dell'istituto scolastico che unisce Liceo Classico e Liceo Artistico, Emilia Lanzafame, Maria Amalia Marando, Maria Mazzaferro ed Eleonora Simone che hanno esposto ai dirigenti scolastici estoni le peculiarità del percorso di studio nei due rami di indirizzo. Sono stati illustrati con dovizia di particolari i

tanti progetti extracurricolari che sono il vanto della scuola di Locri e, principalmente, è stato presentato come una novità, per questa scuola, il percorso Cambridge, la cittadina inglese famosa per la sua università e per i suoi percorsi didattici di studio di elevato livello. Inoltre i ragazzi che frequentano l'indirizzo musicale hanno offerto ai rappresentanti dell'Estonia una esibizione che ha incantato gli ospiti che hanno ascoltato versi di Dante, la lettura delle parti introduttive dell'Iliade e dell'Odissea e la canzone "Volare" conosciuta non solo in Estonia ma in tutto il mondo. La dirigente scolastica è stata soddisfatta per l'esito dell'incontro e ringrazia tutti i docenti tra i quali inserisce anche Immacolata Aversa, Maria Giovanna Cotroneo e Anna Maria Mittica. Questo progetto - spiega Concetta Sinicropi - nasce dalla voglia di dare un quadro, quanto più completo, delle metodologie che le scuole ed i docenti di altri Stati europei come ad esempio l'Estonia, utilizzano nel contesto della didattica".

BOVA M.

Open day sportivo

BOVA MARINA - Oggi pomeriggio Bova Marina il lungomare di Bova Marina si trasformerà in un arcobaleno di magliette e cappellini indossate da bambini che trascorreranno un pomeriggio all'insegna dello sport. Il Comitato Paralimpico Calabria in collaborazione con la città di Bova Marina e le associazioni di volontariato bovese organizza, infatti, per oggi 2 ottobre 2021 l'Open day sportivo "Lo sport scende in piazza". Il programma prevede l'apertura del villaggio alle ore 15.30 e l'inizio della dimostrazione sportiva alle 16.00. Per le 19.00 è prevista la chiusura del villaggio. La manifestazione sportiva si terrà sul lungomare di Bova Marina, nei pressi del bocciodromo. Tutte le attività si svolgeranno nel rispetto delle normative Anti-Covid. È richiesto il green-pass per l'accesso delle aree interessate. Il tutto per veicolare attraverso lo sport praticato insieme ad altri coetanei valori positivi come la dedizione, la correttezza, la fiducia in se e il rispetto degli altri.

NICOLA PIOVANI

NOTE A MARGINE

SU


LA MUSICA È PERICOLOSA

Leçon-concert

di Nicola Piovani

con

Marina Cesari sax
Marco Loddò contrabbasso
Nicola Piovani pianoforte




3

Ottobre 2021
ore 20.30

CROTONE

TEATRO APOLLO



INFO E PREVENTIVE
349 185 7022
www.odyssea.it



Squadra affiatata I rappresentanti di Forza Italia Francesco Cannizzaro, Mara Carfagna e Roberto Occhiuto (FOTO ATTILIO MORABITO)

La ministra ha illustrato il suo impegno per rilanciare la Calabria

Carfagna: via libera a infrastrutture per portare il Sud a livello del Nord

Finanziate le strade Reggio-Cardeto, San Roberto-Campo, la bretella con la Pedemontana. E milioni per i porti di Gioia e Reggio e le Zes

Piero Gaeta

«Niente annunci, solo impegni concreti per la Calabria». Si è presentata così la ministra per il Sud Mara Carfagna, bella come il sole e pragmatica come una donna di governo, affiancata dal responsabile nazionale per il Sud Francesco Cannizzaro, e dal candidato a governatore della Calabria Roberto Occhiuto.

«Sviluppo, nuove strategie di investimento e quindi occupazione... ma soprattutto infrastrutture e opere connesse, per colmare il gap Nord-Sud», il Ministro ha sviscerato gli impegni che intende portare a termine, con il supporto della Regione Calabria, grazie alla grande occasione che si chiama Pnrr, «il 40% del quale ha ribadito con forza Mara Carfagna è destinato al Sud». Per le Zes calabresi ci sono 111 milioni; 11 milioni per

l'autostrada A2; 50 milioni di euro all'Autorità portuale per portare Gioia Tauro ai vertici d'Europa e per rilanciare il porto di Reggio (aggiungendosi ai 15 milioni di euro dell'emendamento Cannizzaro).

A questi Mara Carfagna ha assunto l'impegno anche per alcuni progetti bandiera su infrastrutture ferroviarie e stradali per la Calabria, per un totale di ben 373 milioni di euro (fondi Fsc 21-27), sui quali c'è già totale intesa con i Ministeri competenti e che saranno già inseriti nel prossimo Decreto: SSV completamento collegamen-

Trovate risorse anche per l'elettrificazione della ferrovia fino a Catanzaro Riscoperte le Taurensi

Il Pnrr per il Sud è un'occasione

● Per le Zes calabresi ci sono 111 milioni; 11 milioni per l'autostrada A2; 50 milioni di euro all'Autorità portuale per portare Gioia Tauro ai vertici d'Europa e per rilanciare il porto di Reggio (aggiungendosi ai 15 milioni di euro dell'emendamento Cannizzaro). A questi Mara Carfagna ha assunto l'impegno anche per alcuni progetti bandiera su infrastrutture ferroviarie e stradali per la Calabria, per un totale di ben 373 milioni di euro (fondi Fsc 21-27), sui quali c'è già totale intesa con i Ministeri competenti.

to A2 S.Roberto-Campo Calabro-Piani Aspromonte (20 mln); SSV collegamento Reggio-Cardeto-Vallata S. Agata (20 mln); SSV bretella collegamento pedemontana della Piana di Gioia Tauro (20 mln); completamento elettrificazione linea jonica (180 mln); riattivazione linee Taurensi (28 mln).

«Con un ministro così attento alle necessità del Sud, sarà sicuramente più facile governare la Regione – ha detto Occhiuto – ma starà al nuovo corso politico dimostrare quanto male abbia fatto prima di noi la Sinistra e quanto si sbaglia oggi chi pensa che amministrare qui sia impossibile!».

«Non c'è mai stata una simile convergenza di forze politiche e istituzionali sulla Calabria – chiosa Cannizzaro – e sono orgoglioso di poter essere espressione sul territorio di questo tangibile impegno. La cambiamo questa Regione. Insieme!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un accordo di programma che coinvolge i Comuni a rischio spopolamento

Firmato l'Apq della "Snai Area Grecanica"

Giuseppe Toscano

È innervato da una filosofia visionaria e propone interventi destinati a esaltare la resilienza della comunità grecanica. Programma, attività previste e la capacità di coinvolgere, rendendoli protagonisti, numerosi attori istituzionali e privati, sono piaciuti al ministro per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna. Ieri pomeriggio, in prefettura, la rappresentante del Governo ha firmato l'accordo di programma quadro della "Snai Area Grecanica". Si è trattato di un passaggio fondamentale, espletato il quale, a grandi falcate, si potrà entrare nella fase operativa. Cioè nella realizzazione di quanto previsto nell'imponente

progetto che coinvolge tutti Comuni di un'ampia fetta del territorio metropolitano, oggi più che mai a forte rischio spopolamento.

All'incontro erano presenti anche il prefetto, Massimo Mariani, il sindaco metropolitano Falcomatà, il sindaco di Bagaladi, ente capofila della Snai, Santo Monorchio, e la quasi totalità dei primi cittadini in rappresentanza di tutti i Comuni sul cui territorio ricadranno i benefici delle attività progettate.

Promossa su scala nazionale dal Governo, con il coinvolgimento di diversi ministeri, la strategia è una misura concepita proprio con l'intento di contrastare e invertire il fenomeno dello spopolamento delle aree interne. Tra le novità che introduce è degna

di rilievo la della gestione associata di funzioni misura destinata a determinare «una maggiore efficienza ed efficacia dell'intero sistema», consentendo «politiche più efficaci e più rispondenti ai bisogni dei cittadini». Lo schema di convenzione attorno a cui i sindaci si erano ritrovati all'unanimità prevede la gestione associata delle funzioni di protezione civile, polizia municipale e polizia amministrativa,

Ambiti d'intervento pure l'organizzazione del sistema scolastico e la sanità territoriale e ospedaliera

organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria, contabile e controllo. Ambiti d'intervento deciso sono anche l'organizzazione del sistema scolastico e la sanità territoriale e ospedaliera.

«La firma dell'Apq da parte del ministro Carfagna – ha commentato Santo Monorchio – è motivo di grande soddisfazione per tutti coloro che hanno creduto fin dal primo momento alla bontà della Snai, sindaci in testa. Prendiamo atto della bontà del lavoro portato avanti, tra l'altro riconosciuta anche dal ministro, e cominciamo a prepararci per la fase successiva. L'obiettivo è creare le condizioni perché i residenti decidano di fermarsi, ridando vitalità ai piccoli Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Comune i i percettori r

L'operazione con cui puntare al decoro della città e alla dignità delle persone

Sono stati presentati ieri mattina, nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, i progetti utili alla collettività, strumenti innovativi di gestione della cosa pubblica pensati dall'Amministrazione comunale per impegnare i percettori del reddito di cittadinanza in attività necessarie al mantenimento del decoro dei quartieri ed alla funzionalità della pubblica amministrazione. All'incontro hanno preso parte il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'assessore alle Politiche sociali, Demetrio Delfino, il dirigente di settore Francesco Barrea ed il consigliere delegato al Personale, Francesco Gangemi. L'iniziativa ha visto anche la partecipazione di alcuni dei 300 cittadini percettori del reddito di cittadinanza che si metteranno a disposizione di servizi quali cultura, istruzione, lavori pubblici, le manutenzioni o il segretario.

Per il sindaco Falcomatà si tratta di «un giorno importante per Reggio ma, soprattutto, per uomini e donne che avranno modo di riprendere la loro vita in mano sotto il profilo personale, lavorativo e professionale. La nostra impronta – ha detto il primo cittadino – è stata sempre quella di difendere il lavoro, restituendo dignità a chi opera per la nostra città. In questi anni, lo abbiamo fatto con i dipendenti delle ex società partecipate o con la stabilizzazione di migliaia di Lsu. Continuiamo a farlo, adesso, con questi progetti utili alla collettività, all'Ente, all'intero territorio comunale e a chi, dopo un percorso travagliato, ha la forza e la



L'ufficialità ieri la cerimonia a

... dal 1880 a Reggio Calal

ISTITUTO SCOL
"V. L"

· Istituto Tecnico Paritario
· Corsi di Recupero

Via Filippini, 14
tel 0965 21755 - 096
Istitutolanz

LE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Cala l'affluenza e pesa sul voto delle città

Fisco: contro gli evasori meno ostacoli dalla privacy
Effetto inflazione, servono 4 miliardi per le pensioni

A Milano la partecipazione più alta, a Napoli la più bassa, ma ovunque l'affluenza alle Amministrative è in calo rispetto a cinque anni fa, quando però si votò in un giorno solo. Una situazione che rischia di mettere in discussione i pronostici e spinge i leader a invitare ad andare a votare oggi: i seggi verranno chiusi alle 15. Il governo in settimana presenterà la riforma del fisco: sono previsti meno

vincoli di privacy per potenziare la lotta all'evasione.

di **Casadio, Conte, Cuzzocrea Manacorda, Mastrobuoni e Vecchio** • da pagina 8 a pagina 13

Pesa l'affluenza bassa sulla scelta dei sindaci I leader: "Votate oggi"

Numeri in forte calo rispetto a 5 anni fa, ma allora i seggi rimasero aperti un solo giorno. A Milano la partecipazione più alta, a Napoli la più bassa. In alcune città si rischia di non arrivare al 50%

di **Giovanna Casadio**

ROMA – Affluenza in forte calo nel voto per le città rispetto a cinque anni fa, ma a macchia di leopardo. Alle 23 la partecipazione è complessivamente del 41,65%, venti punti in meno rispetto al giugno 2016 quando fu del 61,49. Occorre però essere cauti nel raffronto che rischia di essere falsato dal fatto che allora si votò in un solo giorno, questa volta in-

vece si vota in due giorni: seggi aperti ancora oggi dalle 7 alle 15.

Resta da capire se il trend nelle grandi città potrà confermarsi di pochi punti sotto quello delle passate amministrative, quando l'affluenza media fu di circa il 55%, o se a urne chiuse si rischia in alcune realtà di non arrivare neanche al 50 per cento. Sono infatti i dati delle sei grandi città alle urne – Torino, Milano, Bologna, Roma, Napoli e Trieste – a fa-

re la differenza. Milano ieri era in testa alla classifica dei votanti con il 37,76% alle 23. Seguono Roma (36,82), Torino (36,50%), Bologna (35,19%) e Napoli (33,72%). Sono cifre con una media di quasi venti



Peso: 1-11%, 8-68%

punti in meno rispetto al 2016. Fa osservare YouTrend che un termine di raffronto potrebbe essere il referendum 2020 sul taglio dei parlamentari, quando si votò due giorni.

Che il voto proceda a rilento lo si vede ieri sin dal mattino: alle 12 erano andati alle urne il 12,67% degli oltre 12 milioni di elettori coinvolti in questa tornata: cinque punti in meno (17,79) rispetto alla precedente. Comunque bisognerà attendere per valutare se senso di appartenenza e partecipazione abbiano avuto la meglio sulla disaffezione. Di certo le tensioni politiche delle ultime ore hanno contato e si sono "scaricate" sul voto, che riguarda 1.192 comuni, il rinnovo del consiglio regionale della Calabria e due suppletive-Camera, a Siena (dove tra gli sfidanti c'è il segretario del Pd, Enrico Letta) e a Roma-Primavalle. In Calabria l'affluenza è del 30,87%, alla stessa ora 5 anni fa era del 44,33 per cento. Nelle suppletive a Siena si registra un'affluenza del 25,64%, a Roma-Primavalle è del 33,52%.

Il voto è un test politico nazionale sul centrosinistra e l'alleanza gial-

lo-rossa, laddove c'è, e i rapporti di forza nel centrodestra tra Salvini e Meloni. A Roma persino il rogo dello storico Ponte dell'Industria entra nello scambio di accuse e sospetti tra destra e M5Stelle. Virginia Raggi, la sindaca grillina uscente e ricandidata, è attaccata per l'incuria. Lei replica: «Aspettiamo l'esito delle indagini. Io non mollo. Amo Roma». I 5S reagiscono definendo gli attacchi "inaccettabili". E annunciano interrogazioni parlamentari. Il sottosegretario all'Interno, il grillino Carlo Sibilìa parla di «una serie di episodi gravissimi di tentativi di condizionamento del voto, alcuni dei quali al limite della fattispecie di reato». E il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio denuncia le aggressioni a candidati del Movimento. Sono le elezioni in cui si abbattono il "caso Morisi", l'ex guru della comunicazione di Salvini coinvolto in una storia di ricatti e droga, e l'inchiesta di Fanpage sul neofascismo nelle file di Fratelli d'Italia.

I leader del centrodestra sono loquaci, intervengono via social. C'è anche un coro di inviti al voto. Salvi-

ni invita accusando la "sinistra che odia... a cui noi rispondiamo col sorriso, col lavoro, con le idee... con il voto". Meloni su twitter: "Nel momento in cui le nostre libertà e i nostri diritti vengono limitati, il voto rappresenta ancora di più la massima espressione democratica. Io ho fatto il mio dovere da cittadino, voi?". Mentre ricompare in pubblico dopo otto mesi Silvio Berlusconi e, secondo una vecchia abitudine, consegna ai cronisti i suoi commenti politici, ammettendo che la prossima volta i candidati sindaci «vanno scelti in modo diverso». Da parte di candidati e esponenti di partito è un coro di inviti al voto. «Votato! Con un pochino di emozione» twitta Enrico Letta, corredando il tweet con il simbolo delle dita incrociate. Anche Conte fa un appello al voto. Disguidi e disagi nei seggi a Roma come in Piemonte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-11%,8-68%

Affluenza alle 23



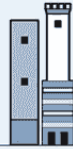
Milano

37,76%



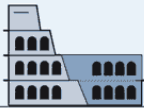
Torino

36,50%



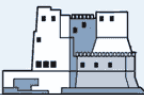
Bologna

35,19%



Roma

36,82%



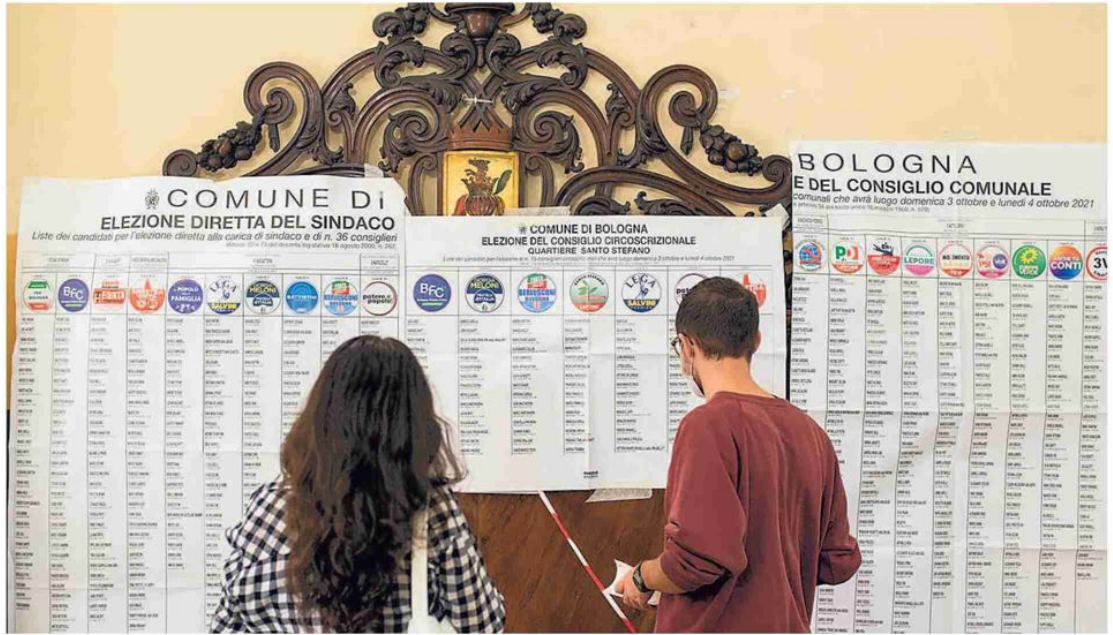
Napoli

33,72%



Media nazionale

41,65%



▲ **La scelta** A Bologna tabelloni elettorali per le Amministrative 2021

MICHELE LAPINI/EIKON



Peso:1-11%,8-68%

A CURA DI
Giuseppe Mantarro



[2103]

Lastrico comune, consentiti impianti fotovoltaici «singoli»

Abito in un condominio il cui tetto è piuttosto ampio. Vorrei mettere sul tetto un impianto fotovoltaico privato, al servizio della mia abitazione, ma nessuno degli altri condòmini intende fare a sua volta questo intervento, in quanto ritenuto antiestetico e di poca utilità. Chiedo se gli altri condòmini possono vietarmi l'installazione di questo impianto.

D.L. - PADOVA

La norma da applicare nel caso di specie è l'articolo 1122-bis del Codice civile, rubricato «Impianti non centralizzati di ricezione radiotelevisiva e di produzione di energia da fonti rinnovabili», il cui comma 2 prevede che «è consentita l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili destinati al servizio di singole unità del condominio sul lastrico solare, su ogni altra idonea superficie comune e sulle parti di proprietà individuale dell'interessato».

Il successivo comma 3, tuttavia, statuisce che, «qualora si rendano necessarie modificazioni delle parti comuni, l'interessato ne dà comunicazione all'amministratore indicando il contenuto specifico e le modalità di esecuzione degli interventi. L'assemblea può prescrivere, con la maggioranza di cui al quinto comma dell'articolo 1136 (ossia con un numero di voti che rappresenti la maggioranza degli intervenuti ed almeno i due terzi del valore del-

l'edificio, ndr), adeguate modalità alternative di esecuzione o imporre cautele a salvaguardia della stabilità, della sicurezza o del decoro architettonico dell'edificio e, ai fini dell'installazione degli impianti di cui al secondo comma, provvede, a richiesta degli interessati, a ripartire l'uso del lastrico solare e delle altre superfici comuni, salvaguardando le diverse forme di utilizzo previste dal regolamento di condominio o comunque in atto.

L'assemblea, con la medesima maggioranza, può altresì subordinare l'esecuzione alla prestazione, da parte dell'interessato, di idonea garanzia per i danni eventuali». In base ai principi appena enunciati, si può ritenere che, se da un lato il singolo condòmino ha diritto a installare un impianto fotovoltaico sulle parti comuni, dall'altro lato l'esercizio di tale diritto non dovrà arrecare pregiudizio al-

l'edificio condominiale.

Dunque, se l'installazione dell'impianto fotovoltaico non altera la destinazione del bene comune, non pregiudica i diritti degli altri proprietari all'uso di quest'ultimo e non lede il decoro architettonico, la stabilità e la sicurezza dell'edificio, l'assemblea dei condòmini non avrà il potere di vietare l'esecuzione dei lavori in questione e la relativa deliberazione, essendo viziata, potrà essere impugnata.



Peso:25%

[2070]

Ok al superbonus per i lavori effettuati sulla pertinenza

Si chiede se è possibile fruire del superbonus del 110% per adeguamento antisismico (zona 2) e impianto fotovoltaico con accumulo sulla sola pertinenza accatastata come C2, separata dall'abitazione, senza cambiarne la categoria in abitativa.

C.F. - MODENA

La risposta è positiva. Come precisato dall'agenzia delle Entrate, infatti, «si ritiene... che un intervento trainante possa essere eseguito anche su una pertinenza e beneficiare del superbonus indipendentemente dalla circostanza che l'intervento interessi anche il relativo edificio residenziale principale purché tale intervento sia effettuato nel rispetto di tutti i requisiti stabiliti dall'articolo 119 del decreto Rilancio» (paragrafo 4.1.1 della

circolare 30/E/2020).

Pertanto, nel caso descritto dal lettore, l'intervento trainante antisismico ex comma 4 dell'articolo 119 del Dl 34/2020, realizzato unicamente sulla pertinenza della sua abitazione, può trainare al 110% l'intervento, congiuntamente eseguito, di installazione di impianto fotovoltaico e relativo accumulatore (si vedano i successivi commi 5 e 6 dell'articolo 119 citato) senza alcuna necessità di variare la destinazione d'uso e la categoria catastale della pertinenza.



Peso:13%

► **LE OMBRE DEL VERDE**

Quando l'ecologia

INOQUINA

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ Perdita di posti di lavoro, aziende costrette a chiudere schiacciate da logiche di riconversione costosissime, montagne di rifiuti tecnologici da smaltire e aumento delle esportazioni illecite di scorie. È l'altra faccia della transizione ecologica. Nessuno azzarda previsioni, ma con la fine dell'era degli idrocarburi e l'avvio del «tutto elettrico» le conseguenze non saranno solo per il bene (presunto) dell'ambiente. Ammesso poi che le ripercussioni positive siano così evidenti, considerando che il mondo non si sta muovendo con lo stesso passo. L'Europa ha preso decisioni drastiche e fissato una tabella di marcia stringente mentre l'Asia si muove lentamente e «approfitta» della sensibilità ecologista europea per continuare a inquinare come se nulla fosse.

Entro il 2025 l'Italia chiuderà le centrali a carbone ancora attive e che soddisfano ancora ogni anno tra il 5 e il 10% della domanda di ener-

gia. Saranno trasformate in impianti a ciclo combinato a gas e poi fermate entro il 2050. Il passaggio all'economia green si lascerà dietro anche una scia di aziende che non sono riuscite a riconvertirsi e lavoratori che non hanno trovato altra occupazione.

FALSO OTTIMISMO

La stessa Commissione europea ammette, nei suoi documenti sulla transizione ecologica, che ci saranno ripercussioni importanti sul mercato del lavoro e impatti di natura sociale. Ma è anche ottimista e sostiene che alla fine tutto si sistemerà e che la svolta verde porterà alla creazione di nuova occupazione, più di quella che sparirà. È previsto anche un fondo, il Social climate fund, pari a circa 100 miliardi di euro l'anno a regime, alimentato dal gettito legato allo scambio di quote di emissione di CO₂, che dovrebbe intervenire come una sorta di ammortizzatore sociale.

Un report di McKinsey stima al 2040 una perdita sul mercato mondiale di 800 milioni di posti di lavoro avanzati. A fronte di questa valan-

ga di disoccupati, i 110 milioni di nuovi posti che derivano mettendo insieme le stime di diversi istituti di ricerca (i 24,3 milioni di nuovi addetti nelle rinnovabili al 2050 stimati da Stanford, i 3,9 milioni previsti dall'Ue al 2030 nell'economia circolare europea, i 18 milioni dell'Ilo e i 65 milioni stimati dal Global climate action summit per le economie low carbon) rappresentano solo il 12,5% delle perdite complessive di posti di lavoro.

Il fenomeno dell'emorragia occupazionale legata alla transizione ecologica è già in corso. Un esempio? Il nuovo stabilimento dell'industria siderurgica austriaca Voestalpine, vicino a Vienna, oggi è elettrico e per la maggior parte alimentato da energia rinnovabile, al contrario di quello precedente che si serviva del petcoke. Vi lavorano, per produrre mezzo milione



di tonnellate di acciai speciali l'anno, 14 dipendenti mentre quello vecchio ne impiegava circa 1.000. Cosa è successo? Gli operai degli altiforni sono stati sostituiti dai robot. L'acciaio non dà più lavoro, come dimostra anche la crisi dell'Ilva la cui salvezza è appesa a un piano di riconversione ecologica. È l'altra faccia della transizione energetica che sta spostando le produzioni verso le rinnovabili.

I VANTAGGI PER LA CINA

La Commissione europea sostiene che alla fine si produrranno 7,7 milioni di nuovi posti, soprattutto nel settore della produzione. Ciò che preoccupa è che questo avverrà «alla fine» e comunque bisognerà capire come saranno distribuite le nuove posizioni. La loro dislocazione non sarà omogenea. Nello sfruttamento delle terre rare e nella produzione di componenti per le auto elettriche come per gli impianti fotovoltaici e i pannelli solari, la Cina e la Corea sono un passo in avanti ed è quindi probabile che la nuova occupazione si svilupperà soprattutto in questi Paesi, da dove vengono i materiali essenziali alle nuove tecnologie. «L'Europa ha voluto accelerare sul green ma attenzione a non finire fuori strada», ha osservato il ministro dello Sviluppo economico, **Giancarlo Giorgetti**.

Il passaggio all'auto elettrica è uno degli aspetti più delicati della transizione. Morgan Stanley stima una perdita del 30% dei posti di

lavoro a livello mondiale. La produzione dei nuovi veicoli a batterie richiede la metà del tempo, molta meno manodopera e un terzo dei componenti in meno. Continental, uno dei maggiori produttori al mondo di componentistica, ha avvertito che la transizione sta procedendo a un ritmo troppo elevato e avrà un impatto da choc. C'è un altro aspetto. I motori elettrici diventano veramente green quando l'energia per muoverli sarà prodotta esclusivamente da fonti rinnovabili e non da centrali alimentate a gas, petrolio o carbone. Altrimenti gli effetti sul clima non sono rilevanti. In Europa l'industria dell'auto dà lavoro a 4 milioni di persone; in Germania gli occupati sono 800.000, in Francia 230.000 e in Italia 176.000.

Un altro volto del passaggio all'economia green è l'aumento esponenziale dei rifiuti elettronici a cui non corrisponde una eguale capacità di smaltimento. I caricatori, batterie smaltite e non utilizzati rappresentano in Europa circa 11 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici ogni anno. Secondo il Global e-waste Monitor 2020, ogni anno vengono prodotti nel mondo oltre 53 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici pari a 7,3 chili a testa. L'Europa è quella che produce più rifiuti elettronici pro capite pari a 16,2 chili. Con l'economia verde i dispositivi elettronici aumenteranno e il problema dello smaltimento sarà cruciale. Il report dice anche che negli ultimi cinque anni tali rifiuti sono cresciuti del 21%. Nel 2019 ne

sono stati riciclati solo 9,3 tonnellate pari al 17,4% dei prodotti generati nello stesso anno. Le previsioni per il futuro sono preoccupanti. Si stima che entro il 2030 il volume dei rifiuti non correttamente riciclati raddoppierà rispetto a quello registrato nel 2014.

Il problema dello smaltimento nella transizione verde riguarda soprattutto la plastica che rappresenta il 12% della produzione globale di rifiuti. Se ne produce ancora una quantità enorme che si fatica a eliminare. Da gennaio è entrato in vigore un emendamento della Convenzione di Basilea che dà un giro di vite all'esportazione di scarti plastici dei Paesi occidentali verso quelli poveri in Asia e Africa, consentiti solo se pretrattati in vista di un riciclo immediato. Il rischio, paventato dalla ricercatrice dell'Università Cattolica **Serena Favarin**, è che «siccome spostare i rifiuti plastici a livello internazionale sarà più oneroso, ci sarà un incremento delle esportazioni illegali. La soluzione è di limitare il flusso verso quei Paesi che non sono in grado di effettuare lo smaltimento e rendere meno conveniente la produzione a monte». Al momento però ci sono solo i paletti e il mercato illegale se ne avvantaggia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La transizione ambientale ha un lato oscuro di cui si tace: cancella posti di lavoro, fa chiudere aziende schiacciate da costi di riconversione insostenibili, genera montagne di rifiuti non riciclabili, soprattutto plastici ed elettronici. Con il rischio di creare un enorme mercato illegale per smaltire queste scorie all'estero

VOCABOLARIO

Greenwashing

Strategia di comunicazione tesa a far credere che una certa azienda o un prodotto hanno proprietà "green" o ecosostenibili mentre è vero il contrario. Questa strategia continua a crescere

Pet

Acronimo di polietilene tereftalato, utilizzato soprattutto per produrre bottiglie e contenitori per cibi e bevande. È l'unico materiale plastico riciclabile al 100% e, se impiegato per fabbricare altre bottiglie, può essere riciclato varie volte

Sup

Acronimo di single use plastic, cioè plastica monouso. Bruxelles ha varato una direttiva per estenderne l'impiego, con il rischio di fare aumentare l'importazione di tali prodotti da Paesi privi di controlli di qualità

Bioplastica

Termine equivoco spesso usato per indicare plastica riciclabile. In realtà è la plastica proveniente almeno in parte da fonti rinnovabili (zucchero, amido di mais, fecola di patate, alghe). Spesso viene mescolata a plastica proveniente dal petrolchimico **LaVerità**



Made Expo dal 22 al 25 novembre

Arriva l'edilizia del futuro

A Milano la fiera di riferimento per il settore con gli aggiornamenti in tema di sostenibilità
Un'area dedicata ai quattro temi portanti

MARCO FROJO

Con 37mila interventi edilizi avviati per un valore complessivo di 5,7 miliardi di euro, il Superbonus 110% sta riscuotendo un grande successo. Non stupisce dunque che sarà proprio questo incentivo uno dei temi più importanti che verranno discussi a Made Expo, la fiera di riferimento per il settore della progettazione, dell'edilizia e delle costruzioni, che si terrà presso il polo fieristico di Rho a Milano dal 22 al 25 novembre.

L'evento, organizzato per la prima volta direttamente da Fiera Milano attraverso la società Made Eventi a cui partecipa anche Federlegno Arredo Eventi (40%), sarà anche l'occasione per avviare un confronto su tutte le altre misure di stimolo (Ecobonus, Bonus Facciate, SismaBonus) che il governo ha messo in campo e sul successo che stanno ottenendo. Dopo molti anni di crisi, l'edilizia italiana, soprattutto quella privata, sembra infatti essersi rimessa in moto. Complice la ripresa post-Covid, che sta trascinandoci con sé tutti i settori dell'economia italiana.

L'altro grande tema sarà quello della sostenibilità. E anche in questo caso sono i numeri a imporre questo argomento: a livello mondiale l'edilizia sostenibile dovrebbe raggiungere il valore di 187,4 miliardi di dollari entro il 2027, mentre secondo World Green Building Council gli edifici annul-

leranno le emissioni di carbonio entro il 2050.

A Made Expo saranno presenti tutti gli attori del settore dell'edilizia, dai costruttori agli architetti, passando per progettisti, ingegneri, artigiani, serramentisti e professionisti.

E come accade ormai in molte manifestazioni, gli espositori, i buyers e i visitatori potranno incontrarsi e fruire degli eventi sia fisicamente che sfruttando gli innovativi servizi digitali messi a punto dagli organizzatori, che aiuteranno i visitatori ad orientarsi fra gli spazi espositivi, a favorire l'interazione con gli espositori e a seguire anche sul web i convegni. L'edizione di quest'anno di Made Expo, che si terrà in contemporanea con altre due manifestazioni del settore, Sicurezza e Smart Building Expo, affronterà il tema della sostenibilità sia dal punto di vista dei materiali che dei processi.

Per quel che riguarda i materiali l'appuntamento più importante sarà il Forum legno edilizia, un convegno internazionale in due giornate che si basa sul format del forum Holzbau, una piattaforma internazionale che riunisce le università di Helsinki (Finlandia), Monaco e Rosenheim (Germania), Biel/Berna (Svizzera), Vienna (Austria) e Vancouver (Canada) e che in Italia collabora strettamente con l'università di Trento.

Fra gli altri iniziative in programma spicca "The place to build", un'area che sarà interamente dedicata ai quattro temi portanti dell'edizione di quest'anno di Made Expo: Tecnologia & digitale, Effetto clima, Risorse & il ri-

ciclo e Next living. In quest'area saranno ospitati convegni, seminari, workshop tecnici e spazi tematici. Qui tutti gli attori del settore troveranno le novità sulle innovazioni costruttive e sulle best practice dell'edilizia; verranno illustrate le tendenze del futuro e le sperimentazioni in atto. The place to build sarà infine il posto dove si incontreranno il mondo della ricerca e quello dei professionisti, le imprese e i produttori.

Serramentalk sarà invece un palcoscenico totalmente dedicato a serramentisti e rivenditori, che potranno scoprire le ultime novità del settore e confrontarsi su problematiche comuni. Per tutta la durata della fiera, ogni giorno, si susseguiranno tre o quattro appuntamenti quotidiani di circa un'ora ciascuno, durante i quali i relatori approfondiranno un tema specifico e saranno a disposizione della platea per ulteriori confronti.

Per gli architetti ci sarà invece Archintrend, un ciclo di seminari tenuti da venti studi di architettura internazionali che offriranno una panoramica di progetti di diversa tipologia (residenziale, hospitality, retail etc). Il visitatore potrà così avere uno sguardo su quanto accade all'estero nell'ambito delle nuove tendenze della progettazione e delle soluzioni più originali e innovative nell'ambito dei rivestimenti di facciata e



Peso:40%

coperture, integrazione dei sistemi di oscuramento, protezione solare e protezioni vetrate.



Peso:40%

Fine lavori, Sal e spese al 31 dicembre: le tagliole per 110% e bonus ordinari

Immobili

In attesa di eventuali proroghe chi ha cantieri in corso deve prepararsi. A fine anno scadono tutte le detrazioni «base» e la possibilità di cederle

Pagina a cura di

Cristiano Dell'Oste
Giorgio Gavelli

Come ogni anno, l'incertezza sulla proroga dei bonus edilizi innesca il problema della "fine lavori". Stavolta, però, ci sono diverse variabili in più:

- il superbonus del 110% è già confermato oltre il 31 dicembre (sia pure con scadenze differenziate);
- tutti gli altri bonus ordinari sono in scadenza il prossimo 31 dicembre, compresi l'ecobonus sulle parti comuni e il sismabonus in versione "non 110%", confermati per il quinquennio 2017-21. Fa eccezione il 50% (articolo 16-bis del Tuir), che anche senza proroga è a regime come 36% fino a 48mila euro per unità;
- il 31 dicembre scade la possibilità di optare per la cessione o lo sconto in fattura dei bonus "non 110%".

Le proroghe sono senz'altro auspicabili, ma non saranno formalizzate in fretta. E chi ha i cantieri in ballo deve regolarsi. Anticipiamo subito che la soluzione varia a seconda del bonus, del soggetto (per i condomini e le imprese si veda l'articolo in basso) e non è scolpita nella pietra, perché le istruzioni sono spesso lacunose.

Bonus 50% e facciate

Partiamo dal caso più semplice, quello del 50% e del bonus facciate senza caratteristiche ecobonus. Per i "privati" si è sempre fatto riferimento alle spese sostenute nel periodo agevolato, senza necessità di raggiungere, entro la scadenza, né un determinato Sal né la fine lavori. Si detrae ciò che si è pagato nei termini, a prescindere che corrisponda o meno all'entità dei lavori realizzati; i pagamenti successivi beneficeranno delle detrazioni o saranno cedibili/scontabili secondo le regole che sa-

ranno in vigore in quel momento.

Anche la recente risposta ad interpellato Dre Liguria 903-521/2021 (si veda Il Sole 24 Ore del 18 settembre) va in questa direzione, aggiungendo un tassello importante: ciò vale anche in caso di sconto in fattura. Ad esempio, a fronte di una spesa fatturata di 1.000 con sconto 90%, pagare 100 entro il 31 dicembre "blinda" l'intero bonus, anche se i lavori finiranno in seguito. È una conclusione agevolata dal fatto che queste detrazioni - anche laddove trasferite a terzi - non richiedono alcuna particolare asseverazione o visto di conformità, e lo stesso Mef (risposta a question time del 7 luglio 2021 n. 5-06307) ha affermato che c'è completa indipendenza dai Sal effettivi. Questa soluzione vale a maggior ragione in caso di cessione del credito.

Certo, resta la questione che anticipare importi per lavori non ancora realizzati è un rischio, da gestire a livello contrattuale con adeguate garanzie (il cui onere non è tuttavia detraibile). Non va, poi, dimenticato che se i lavori non vengono terminati non si raggiunge l'obiettivo per cui il legislatore ha previsto l'agevolazione, e, quindi, salta il diritto a detrarre.

Ecobonus con asseverazione

Per quanto riguarda i bonus caratterizzati da requisiti tecnici (ecobonus e mutatis mutandis sismabonus), essi prevedono una asseverazione, in

corrispondenza della fine lavori o del Sal. Tuttavia, già l'articolo 4, comma 1-quater, del Dm 19 febbraio 2007 (efficace per i lavori iniziati sino al 5 ottobre 2020) prevedeva che il committente di lavori a cavallo di più periodi d'imposta potesse fruire della detrazione per le spese sostenute, attestando che i lavori non erano ultimati. La previsione non è presente nel nuovo Dm Requisiti del 6 agosto 2020, ma l'Enea (Faq 3E, ex 28, del 25 gennaio 2021) ha confermato la conclusione anche nel nuovo assetto normativo (si veda Il Sole 24 Ore del-

l'11 maggio 2021).

Si tratta di una detrazione sub judice, legata all'effettivo concretizzarsi dell'intervento (entro i tempi dettati dalle pratiche edilizie), per cui non sarà insolito che il fornitore che dispone lo sconto o l'acquirente del credito si facciano in qualche modo "attestare" l'intenzione di terminare l'opera, anche se le conseguenze fiscali negative di una eventuale mancata realizzazione graverebbero solo sul committente.

Detrazione in versione acquisti

Ci sono due bonus che nascono direttamente in capo all'acquirente dell'immobile: bonus acquisti ristrutturazione (articolo 16-bis, comma 3, del Tuir) e sismabonus acquisti (articolo 16, comma 1-septies, Dl 63/2013, anche maggiorato al 110%). In questi casi, l'Agenzia è ferma nel richiedere, entro il termine di scadenza della detrazione, sia il sostenimento delle spese sia la stipula dell'atto di acquisto dell'immobile (circolare 30/E/2020). Il che, pensando a quanto tempo manca, rispettivamente, al termine del 31 dicembre prossimo e del 30 giugno 2022 (scadenza "base" per il 110%), fa sembrare quasi una beffa il fatto che il Dl Semplificazioni (articolo 33-bis del 77/2021) abbia portato a 30 mesi il precedente periodo di 18 mesi dalla fine lavori per l'alienazione dell'unità immobiliare.

Superbonus

Più tempo a disposizione, ma anche maggiori vincoli, per il superbondus. Anche l'uso diretto della detrazione richiede l'asseverazione, a cui è necessario aggiungere il visto di conformità se si fa cessione o sconto in fattura. Queste ultime due soluzioni, inoltre, hanno un preciso radicamento



con i lavori realizzati: l'articolo 121 del Dl 34/2020 (comma 1-bis) fissa il limite massimo di due Sal almeno del 30% ciascuno. E resta il nodo di chi non raggiunge il 30% nel 2021 pur avendo anticipato spese rilevanti.

Le spese per i lavori trainati dal 110% hanno poi un vincolo in più: devono essere ricomprese tra la data di inizio e quella di fine lavori degli interventi trainanti (Dm Requisiti, articolo 2, comma 5). Attenzione quindi

a non accelerare troppo la fine lavori, magari per cedere il credito, altrimenti il saldo dei lavori trainati sarà fuori dal 110 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le situazioni possibili

1

Detrazioni ordinarie e Sal differenti

Un condominio esegue lavori sulla facciata esterna (agevolati al 90%) e l'amministratore ne paga i 2/3 entro il 31 dicembre 2021, insieme a lavori sulla facciata interna (detraibili al 50%), pagati per 1/3: nelle dichiarazioni dei redditi 2022 si può detrarre la quota di ciascun bonus pagata nel 2021.

2

Pagamenti per il superbonus inferiori al 30% in un anno

Il proprietario di una villetta avvia un intervento di 110% ecobonus. Nel 2021 paga solo il 20% della spesa e i lavori si fermano al 20% del Sal: secondo la Dre Veneto (interpello 907-1595/2021) non può fare cessione né sconto in fattura, ma deve usare la prima rata del 110% in dichiarazione dei redditi.

3

Le spese sostenute nel corso del 2022

Un privato sta ristrutturando un appartamento ma non riesce a completare i lavori nel corso del 2021 e non vuole pagare in anticipo l'impresa. Prevede di pagare 22mila euro nel 2022: salvo proroghe, la spesa sarà detraibile al 36% (entro il massimale di 48mila euro, scomputando le spese 2021).

Gli sconti standard hanno meno vincoli mentre per il 110% vanno considerati anche i lavori trainati



NT+FISCO

Gli speciali aggiornati su 110% e bonus facciate

È disponibile online la raccolta degli articoli in tema di superbonus e

bonus facciate, pubblicati sul Sole 24 Ore e su NT+ Fisco, aggiornata agli ultimi interPELLI delle Entrate.

La raccolta degli articoli su:

ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:36%

UNO STUDIO PER ORBITA

Investire al Sud? Imprenditori frenati da infrastrutture e p.a. poco efficienti

Cerne a pag. 6

I dati dello studio di Sec Newgate Italia per Orbita: il 61% non è interessato al Mezzogiorno

Investire al Sud non convince

Tra gli ostacoli: infrastrutture carenti e p.a. poco efficiente

Pagina a cura

DI TANCREDI CERNE

Il Mezzogiorno ancora fuori dai radar degli imprenditori. Il 61% degli industriali del nord e centro Italia non sembra disposto a investire nelle regioni del sud a causa dell'inefficienza della pubblica amministrazione, la carenza di infrastrutture e logiche clientelari che ostacolano il libero mercato. L'allarme è stato lanciato dal think tank pugliese, **Orbita**, che ha realizzato una inchiesta insieme a **Sec Newgate Italia** prendendo in esame il sentiment di un campione di oltre 60 tra presidenti, amministratori delegati e figure apicali di imprese del centro-nord, con un fatturato medio di 25 milioni di euro, per comprendere meglio le cause degli scarsi investimenti che caratterizzano ancora il Sud del paese.

I dati elaborati da Orbita hanno messo in luce una situazione ancora difficile per l'imprenditoria del Mezzogiorno se è vero che ben il 61% degli intervistati si è detto non interessato a investire nelle regioni del sud Italia ritenendo scarsamente attraente questo mercato (41% e inefficiente il sistema paese in quest'area (24%).

Più nello specifico, gli ostacoli che si frappongono ai potenziali investimenti di questi capitani d'industria sono l'inefficienza della pubblica amministrazione (per il 64% degli intervistati), le infrastrutture carenti (50%), le logiche clientelari (40%), la pre-

senza di criminalità organizzata e una cultura del business non collimante con quella settentrionale (entrambe segnalate dal 38% del campione).

Ma a quali condizioni questi imprenditori sarebbero disposti a cambiare idea? Il 16% sembra fermo nella propria convinzione asserendo che non esiste alcuna possibilità di andare a investire nel sud del paese. Una percentuale identica, invece, guarda con interesse a un possibile miglioramento delle infrastrutture che potrebbero avvicinare le regioni del Sud ai mercati internazionali. C'è invece chi sostiene (12%) che fintanto che non cambierà la mentalità delle persone, non arriveranno investimenti di capitale nella regione. Più residuale (5%) la quota di chi punta tutto su una riduzione della burocrazia come stimolo agli investimenti nel Mezzogiorno; e chi invece (5%) lamenta una scarsa presenza dello Stato o punta il dito contro la scarsa trasparenza e chiarezza che avvolgono il sistema economico delle regioni del sud.

Ma esiste anche un'altra faccia della stessa medaglia, fatta di imprenditori decisi a sfruttare le grandi potenzialità offerte dalle regioni del meridione. Di sicuro la Puglia e la Campania, scelte dal 52% degli imprenditori interessati a investire nel sud Italia. A queste due regioni vengono riconosciuti i meriti, soprattutto, di un sistema formativo di prim'ordine e l'alta preparazione e motivazione delle risorse

umane. A ruota nelle preferenze segue la Sicilia (44%) mentre, distanziate, Calabria e Basilicata (scelte dal 26% del campione) precedono il Molise (17%) e la Sardegna, fanalino di coda (appena il 4% delle preferenze).

«Il nostro auspicio è che le risorse del Pnrr possano incidere positivamente sull'efficienza della pubblica amministrazione e sulle infrastrutture, problemi che il Mezzogiorno si trascina da decenni», ha sottolineato **Luigi De Santis**, presidente dell'associazione Orbita. «Quanto alle logiche clientelari, vanno condannate a tutti i livelli ed, eventualmente, perseguite nelle aule dei tribunali. È la meritocrazia, sia nel pubblico che nel privato, che deve prevalere per creare un sistema funzionale alla crescita di un territorio. D'altronde, se tante imprese del Sud riescono a eccellere sui mercati di tutto il mondo nonostante le criticità affrontate ogni giorno, siamo certi che un Mezzogiorno in cui sia più facile fare impresa potrebbe procedere alla stessa velocità del centro-nord, finalmente su un'unica locomotiva italiana». In quest'ottica, esistono



alcune condizioni che, a detta degli intervistati, potrebbero favorire l'aumento degli investimenti nelle regioni del Sud: di certo un incremento dei vantaggi fiscali (indicati dal 61% del campione), ma anche una burocrazia più snella (51%), migliori infrastrutture (39%) e un più agevole accesso al credito (14%).

Altro fattore ritenuto fondamentale nella scelta di un territorio in cui investire è l'offerta formativa, sia universitaria sia professionale (quest'ultima ritenuta molto importante dal 39% degli intervistati). Un elemento da non trascurare soprattutto in un modello di southworking, dove alcune risorse preparate e desiderose di rimanere nel proprio territorio potrebbe optare per il rientro nelle zone di origine incrementando l'attrattiva delle regioni del sud.

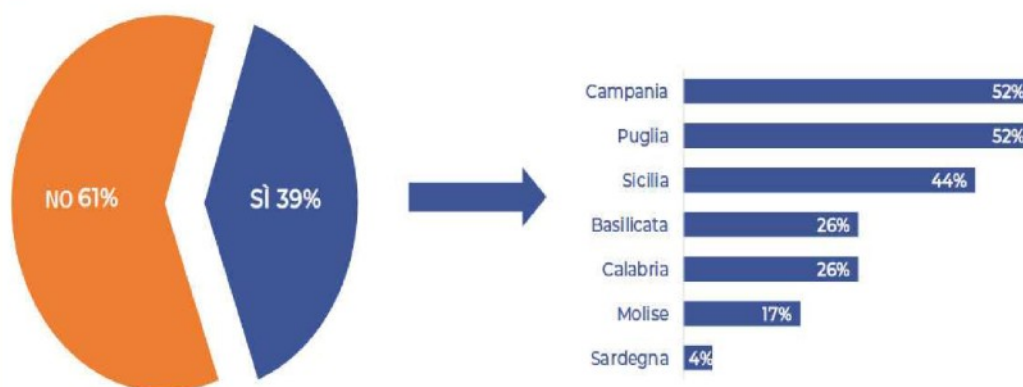
«È il momento di fare squadra», ha continuato **De Santis**, «per raccogliere le sfide

che la pandemia ci ha lanciato e il Pnrr, in questo, può aiutarci». Lo pensano anche gli imprenditori del centro nord che hanno attribuito a questo programma effetti potenzialmente positivi sul futuro economico del Mezzogiorno nell'88% dei casi. In particolare, secondo gli intervistati, il rilancio del sud può costituire un volano per l'economia dell'intero paese, nord incluso. Ma per fare questo, i capitali europei da soli non saranno sufficienti e servirà una regia forte da parte dello stato per canalizzare al meglio e massimizzare l'effetto economico dei contributi che arriveranno. «Così come è stato difficile raggiungere la luna, allo stesso modo sarà complicato avere un Mezzogiorno competitivo ed efficiente come in alcune regioni italiane o europee; ma una volta raggiunto quell'obiettivo le opportunità che si dischiuderanno saranno infinite», ha concluso **De Santis**. Alle parole

del presidente di Orbita hanno fatto eco quelle di **Michele Moretti**, amministratore delegato di Fincons Group. Un esempio virtuoso di imprenditore che, dopo aver creato un'azienda di successo nel nord Italia, è tornato a investire in Puglia. «Stiamo realizzando una nuova sede nei pressi dell'aeroporto di Bari», ha spiegato Moretti. «Così facendo avremo a pochi passi da noi un'infrastruttura agile a disposizione dei nostri clienti nazionali e internazionali. Un edificio che ospiterà circa mille dipendenti, nelle cui stanze avremo giovani neolaureati supportati nella loro crescita professionale da figure senior. Facciamo tantissima formazione: siamo una family company e le persone sono il nostro asset principale, tanto da avere anche una compagnia teatrale d'azienda, un'esperienza molto bella per i nostri dipendenti».

—© Riproduzione riservata—

Sarete favorevoli a investire al sud



Perché non investire al sud?



Perchè investire al sud?



Una sentenza della Cassazione è occasione per ripercorrere l'evoluzione dell'articolo 20 Tur

Riqualificazioni con distinguo

Il conferimento è cessione d'azienda solo a certe condizioni

Pagina a cura

DI ARIANNA SEMERARO
E MAURIZIO TOZZI

Il conferimento d'azienda seguito da cessione di partecipazioni non può essere riqualificato dall'Agenzia delle entrate in cessione d'azienda. Così si esprime la Corte di cassazione con la recente sentenza n. 25071 depositata il 16 settembre 2021, a conferma dell'ormai consolidato trend giurisprudenziale sull'articolo 20 del dpr n. 131/86 (cosiddetto Tur, Testo unico dell'imposta di registro).

La riqualificazione in cessione d'azienda può essere possibile soltanto mediante il collegamento di due negozi distinti: il conferimento d'azienda e la cessione delle partecipazioni; ebbene, l'articolo 20 Tur, così come modificato, con efficacia retroattiva, dall'articolo 1, comma 87, legge n. 205 del 2017, consente la rettifica degli atti solo con riferimento al contenuto intrinseco del singolo negozio presentato alla registrazione.

I Supremi giudici colgono l'occasione per ripercorrere l'evoluzione normativa che ha portato all'odierna formulazione dell'articolo 20 Tur, nonché le pronunce della Corte costituzionale che hanno modificato la rotta della giurisprudenza sul tema. Infatti, i giudici ricordano che con l'articolo 1, comma 87, legge n. 205 del 2017 il legislatore ha modificato l'articolo 20 del dpr n. 131/86 al fine di escluderne la portata antielusiva (o quantomeno il suo utilizzo). Le modifiche, in particolare, hanno limitato la possibilità di rettificare gli atti sulla base di elementi extratestuali o atti collegati. La disposizione contenuta nell'articolo 20, considerata mera norma di interpretazione autentica, consente la rettifica degli atti solo con riferimento al contenuto intrinseco dello stesso. E ciò vale non solo pro-futuro ma anche per il passato posto

che, come sancito dall'articolo 1, comma 1084 della L. n.145 del 2018, la modifica normativa in oggetto deve essere considerata retroattiva.

Gli Ermellini, nel risolvere la controversia, ribadiscono quanto espresso dalla Corte costituzionale con la decisione n. 158 del 2020, che, rigettando le questioni di legittimità costituzionale sollevate in relazione alla nuova formulazione dell'articolo 20 Tur, avevano riaffermato la natura di imposta d'atto dell'imposta di registro e ribadito che l'atto portato alla registrazione deve essere interpretato sulla base dei soli elementi desumibili dall'atto, senza dare rilevanza a elementi extratestuali e atti collegati.

I giudici della Consulta hanno infatti affermato come la scelta del legislatore ben si concilia con la norma sull'abuso del diritto recata dall'art. 10-bis della L. 212/2000, cui l'art. 53-bis Tur rinvia espressamente, atteso che, altrimenti, l'interpretazione incentrata sulla «causa reale» provocherebbe incoerenze nell'ordinamento, in quanto consentirebbe all'Amministrazione finanziaria di operare in funzione antielusiva senza applicare la garanzia del contraddittorio endoprocedimentale.

C'è da evidenziare che le pronunce della Corte di cassazione in commento è del tutto lineare e conforme rispetto a quanto espresso dalla Corte costituzionale, tesa a contrastare anche quell'atteggiamento dell'Amministrazione finanziaria volto a utilizzare ancora l'articolo 20 Tur in funzione antielusiva, valorizzando il collegamento negoziale di più atti, in relazione a tutte quelle controversie sorte prima dell'entrata in vigore dell'articolo 10-bis dello Statuto.

Anche nel caso di specie, infatti, l'Amministrazione finanziaria sosteneva di poter utilizzare l'articolo 20 Tur in funzione antielusiva riqualificando gli atti sulla base del collegamento negoziale, po-

sto che la fattispecie fosse sorta antecedentemente all'introduzione dell'articolo 10-bis dello Statuto. Diversamente, secondo l'Agenzia delle entrate si lascerebbe «la pretesa impositiva praticamente sguarnita di ogni tutela e possibilità di realizzazione».

Tuttavia i giudici, non accolgono l'argomentazione espressa dall'Agenzia chiosando: «l'azione accertativa qui intrapresa dal Fisco si basava su una determinata riqualificazione giuridica unitaria dell'operazione nel suo complesso (...) se è vero che oggi il collegamento negoziale rileva ex art.10 bis cit., altrettanto indubbio è che tale rilevanza si associa alla prescrizione normativa di tutta una serie di garanzie, sostanziali e procedurali, che nella specie non sono state applicate, e che non potrebbero in alcun modo essere recuperate a posteriori; a tacer d'altro, per l'evidente lesione che altrimenti si determinerebbe, in pregiudizio del contribuente, dei principi di certezza e determinatezza che devono presiedere all'azione impositiva».

In altre parole, la Suprema corte, da un lato, ricorda che la Corte costituzionale ha considerato l'articolo 20 Tur come norma di interpretazione autentica e come tale applicabile retroattivamente con la conseguenza che la stessa non possa essere utilizzata per riqualificare una determinata fattispecie mediante un collegamento estrinseco di diversi atti negoziali, neppure se la fattispecie è sorta prima della modifica normativa; dall'altro ha invece attribuito tale funzione antiabusiva all'articolo 10-bis dello Statuto, la cui applicazione è accompagnata da una serie di garanzie procedurali e sostanziali inderogabili e che, nel caso di specie, non sono state applicate né avrebbero potuto trovare applicazione a posteriori.

© Riproduzione riservata



Abuso del diritto e imposta di registro

Non ha funzione antielusiva e non consente di per sé contestazione nel senso dell'abuso del diritto

L'imposta di registro è un'imposta d'atto e deve essere applicata secondo la capacità contributiva recata dall'atto presentato per la registrazione, senza poter trarre elementi indiziari extra testuali di una differente «causa reale» del negozio giuridico

Al contribuente, anche in relazione a fattispecie rilevanti ai fini dell'imposta di registro, non è preclusa una legittima pianificazione fiscale, in linea con i principi del diritto interno e dell'Unione europea

La linea del giudice delle leggi: le modifiche hanno portata retroattiva

Il giudice delle leggi è tornato a esprimersi sulla legittimità costituzionale dell'articolo 20 Tur quale norma di interpretazione autentica, soffermandosi sulla portata retroattiva delle modifiche apportate alla disposizione in oggetto dalla legge di Bilancio 2018. Si auspica che la pronuncia n. 39 del 2021 ponga fine alla questione relativa alla retroattività dell'articolo 20 Tur e che sia il punto di svolta per far convergere definitivamente l'orientamento della Cassazione verso l'intenzione del legislatore resa chiara dalla modifica normativa attuata.

Nel dettaglio, la Ctp di Bologna chiedeva alla Consulta di pronunciarsi sull'irragionevolezza della norma modificata, nella parte in

cui veniva ad essa attribuita efficacia retroattiva.

La Corte di cassazione, riprendendo la nota sentenza del 2020, ha riconosciuto il carattere sistematico dell'intervento normativo escludendo qualsiasi profilo di irragionevolezza dell'articolo 20 Tur così come modificato e ha anzi affermato che l'intervento normativo ha ricondotto l'articolo 20 all'interno della sua funzione originaria dove, in materia di diritto tributario, l'interpretazione degli atti deve essere circoscritta agli effetti giuridici del singolo negozio portato alla registrazione.

Riprendendo le argomentazioni esposte nella prece-

dente sentenza del 2020, la Consulta ha ribadito che una diversa interpretazione: «provocherebbe incoe-

La Corte di cassazione ha riconosciuto il carattere sistematico dell'intervento normativo escludendo qualsiasi profilo di irragionevolezza dell'articolo 20 Tur, così come modificato. Quindi, la Consulta ha ribadito che una diversa interpretazione «provocherebbe incoerenze nell'ordinamento quantomeno a partire dall'introduzione dell'art. 10-bis della legge n. 212 del 2000»

renze nell'ordinamento, quantomeno a partire dall'introduzione dell'art.

10-bis della legge n. 212 del 2000. Infatti, consentirebbe all'amministrazione finanziaria, da un lato, di operare in funzione antielusiva senza applicare la garanzia del contraddittorio endoprocedimentale stabilita a favore del contribuente e, dall'altro, di svincolarsi da ogni riscontro di «indebiti» vantaggi fiscali e di operazioni «prive di sostanza economica», precludendo di fatto al medesimo contribuente ogni legittima pianificazione fiscale (invece pacificamente ammessa nell'ordinamento tributario nazionale e dell'Unione europea».

— © Riproduzione riservata — ■

Fisco – Detrazione dei bonus senza bis: le quote non fruitive non sono cedibili ai successivi eredi

Cerato a pag. 11

Le Entrate indicano fin dove si spinge la trasmissione del bonus fiscale per ristrutturazioni

Detrazioni, passaggio senza bis

Le quote non fruitive non sono trasferibili ai successivi eredi

Secondo l'Agenzia delle entrate, il passaggio agli eredi della detrazione non fruita dal de cuius non può replicarsi ai successivi eredi ma si «ferma» con la morte dell'erede che era subentrato nel diritto alla detrazione. In caso di cessione dell'immobile il destino naturale della detrazione residua è di seguire il bene

Pagina a cura
DI SANDRO CERATO

Per i bonus ristrutturazione (incluso il cosiddetto superbonus) la cessione della detrazione per l'immobile in eredità può essere applicata in una sola chance. In caso di decesso dell'erede che ha acquisito le quote di detrazione non fruita dal de cuius che ha sostenuto le spese agevolabili, le quote residue, infatti, non sono trasferite al successivo erede. Lo ha chiarito, nella risposta a interpello n. 612, l'Agenzia delle entrate, che ha affermato che il passaggio agli eredi della detrazione non fruita dal de cuius non può replicarsi ai successivi eredi, ma si «ferma» con la morte dell'erede che era subentrato nel diritto alla detrazione.

Nel caso oggetto dell'istanza di interpello si tratta del marito (vedovo) succeduto al coniuge nel diritto alla detrazione per interventi di recupero del patrimonio edilizio per le quote residue, alla cui successiva morte subentrano per successione i quattro figli, precisando che l'immobile ricevuto in eredità (sul quale erano stati eseguiti i lavori) non viene locato né occupato da alcun erede, rimanendo quindi nella disponibilità degli stessi.

In caso di cessione dell'immobile il destino naturale della detrazione residua è di seguire il bene con conseguente

passaggio all'acquirente, salvo diverso accordo tra le parti (che se non presente nel rogito può risultare da una scrittura privata autenticata o da un atto pubblico, come precisato nella circolare n. 7/E/2017). Le stesse regole si rendono applicabili anche in ipotesi di donazione dell'immobile, così come precisato nelle circolari n. 57/E/1998 e n. 19/E/2012). A diverse conclusioni, invece, si perviene qualora oggetto del trasferimento sia il diritto di usufrutto, nel qual caso la detrazione rimane al nudo proprietario, nonché nell'ipotesi di cessione di una quota dell'immobile (a meno che, come previsto nella risoluzione n. 77/E/2009, l'acquirente a seguito del trasferimento della quota divenga proprietario esclusivo). Più complessa e articolata è l'ipotesi del decesso del titolare della detrazione, poiché in questo caso è previsto che la detrazione residua spetta all'erede che conserva la detenzione materiale e diretta del bene. Per detenzione materiale e diretta deve intendersi la possibilità di disporre dell'immobile senza necessità che lo stesso sia adibito ad abitazione principale. Sul punto, la circolare n. 7/E/2017 ha fornito i seguenti chiarimenti:

se l'immobile è locato, la detrazione residua è persa in quanto l'erede non può disporre del bene a proprio piacimento;

se vi sono più eredi che han-

no a disposizione l'immobile (libero), la detrazione residua è ripartita tra gli stessi pro quota;

in presenza di più eredi, ma uno solo dei quali abiti l'immobile, la detrazione è attribuita per intero solo a quest'ultimo (in quanto gli altri eredi non ne hanno la disponibilità).

Va inoltre evidenziato che nel caso in cui il coniuge superstite rinunci all'eredità, mantenendo solamente il diritto di abitazione, non può fruitare delle quote residue in quanto viene meno la condizione di erede. In tal caso, come chiarito nella circolare n. 24/E/2004, nemmeno gli altri eredi (figli ad esempio) potranno fruitare della detrazione in quanto non dispongono materialmente del bene. Infine, è opportuno tener conto anche di quanto sottolineato dall'Agenzia nella circolare n. 17/E/2015 (e confermato nella più recente circolare n. 7/E del 25 giugno 2021) in relazio-



ne alla condizione della «detenzione materiale e diretta del bene», che deve sussistere non solo al momento dell'accettazione dell'eredità, ma anche in tutti gli anni successivi fino ad esaurimento della detrazione. Pertanto, laddove l'erede «detentore» conceda in locazione o comodato l'immobile dovrà sospendere la fruizione della detrazione per tutto il periodo di durata della locazione o del comodato, potendola «riprendere» solamente al termine del contratto (qualora vi siano ancora periodi d'imposta residui). Anche la detrazione «maggiorata» del 110% si trasferisce all'acquirente in caso di vendita dell'immobile (sal-

vo diverso accordo), ovvero all'erede che detiene materialmente l'immobile a seguito del decesso del titolare della detrazione. Per i soggetti che stanno valutando l'accesso al superbonus di cui all'art. 119 del dl n. 34/2020, è opportuno tener conto, oltre che dei numerosi adempimenti richiesti dalle disposizioni di legge e attuative, anche delle conseguenze che possono derivare dal trasferimento dell'immobile o dal decesso del soggetto che ne fruisce. Tra l'altro, la detrazione in questione, oltre a essere maggiorata nella misura, è anche più «veloce» da spendere in quanto l'arco

temporale di fruizione è di «soli» cinque anni in luogo dei dieci anni normalmente richiesti per le altre detrazioni. L'Agenzia delle entrate nella circolare n. 24/E/2020 non fornisce alcun chiarimento «innovativo» rispetto a quanto già espresso nei precedenti documenti di prassi pubblicati negli anni passati, ragion per cui i chiarimenti in precedenza descritti sono applicabili anche per la cessione o il trasferimento (per atto tra vivi o mortis causa) del superbonus 110%.

© Riproduzione riservata ■

Il trasferimento in sintesi

Cessione dell'immobile	Trasferimento all'acquirente salvo diverso accordo tra le parti
Successione mortis causa	La detrazione residua spetta all'erede che conserva la detenzione materiale e diretta del bene
Opzione cessione della detrazione	Deve riguardare l'intera detrazione
Opzione sconto in fattura	Lo sconto può essere totale o parziale

Cessione e sconto in fattura pari non sono per la tempistica dell'opzione

L'opzione per la cessione della detrazione, a differenza dello sconto in fattura, può avvenire anche in un momento successivo alla fruizione di una o più rate da parte del beneficiario, ferma restando la necessità di cedere per intero le rate residue (provvedimento Agenzia delle entrate n. 283847 del 2020). È questa una delle caratteristiche peculiari dell'opzione per la cessione della detrazione rispetto allo sconto in fattura di cui all'art. 121 del dl n. 34/2020. Per quanto riguarda l'opzione per lo sconto sul corrispettivo, lo stesso è disciplinato dalla lett. a) del citato art. 121, co. 1, del dl 34/2020, in base al quale il fornitore che ha eseguito i lavori concede lo sconto nella fattura di addebito dei lavori, potendo concedere uno sconto «fino a un importo massimo pari al corrispettivo stesso». Pertanto, lo sconto può essere varia-

bile in funzione degli accordi intercorsi tra l'impresa che esegue i lavori e il committente fruitore dell'agevolazione superbonus 110%. È opportuno evidenziare che l'importo della detrazione spettante è calcolato tenendo conto delle spese sostenute complessivamente nel periodo d'imposta, tenendo conto anche dell'importo non corrisposto al fornitore per effetto dello sconto praticato. È bene osservare che in presenza di diversi fornitori che intervengono nell'ambito di uno stesso lavoro, lo sconto è commisurato all'importo complessivo delle spese sostenute nel periodo d'imposta nei confronti di ciascuno di essi. Per quanto riguarda l'impatto ai fini Iva, per espressa previsione normativa, è stabilito che l'importo dello sconto praticato dal fornitore non riduce l'imponibile ai fini dell'Iva, e l'importo dello scon-

to stesso deve essere espressamente indicato nella fattura emessa a fronte degli interventi effettuati, quale sconto praticato in applicazione delle previsioni dell'art. 121 del dl 34/2020.

Facciamo un esempio, assumendo il caso del sig. Mario Verdi che ha sostenuto spese per lavori di riqualificazione energetica (che consentono di fruire della detrazione del 65%) pari a 50.000 euro con Iva del 10%. In tal caso, il fornitore che applica lo sconto in fattura deve indicare l'imponibile di 50.000 euro e l'Iva del 10% pari a 5.000 euro. In tal caso, si avrà: totale fattura: 55.000 euro; sconto praticato in fattura: 35.750 euro (55.000 euro * 65%); netto da pagare dal contribuente: 19.250 euro.

Mentre l'opzione per la cessione della detrazione deve riguardare l'intera agevolazione (o tutte le rate residue in caso di ces-

sione successiva alla fruizione di una o più rate), è invece ammessa la possibilità che il fornitore applichi uno sconto soltanto parziale, rispetto all'entità massima cui può arrivare (in tal senso una delle tante conferme è contenuta nella risposta a interpellato Agenzia delle entrate 9/9/2020 n. 325). In presenza di concessione di uno sconto parziale, il beneficiario che sostiene la parte di spese non coperte dallo sconto sul corrispettivo rimane titolare della detrazione «edilizia» corrispondente a esse e può fruirne in dichiarazione a scampo dell'imposta, ovvero in alternativa può optare per la cessione a terzi (Cm n. 24/E/2020). Resta fermo che anche in questa ultima ipotesi la cessione della detrazione deve riguardare l'intero beneficio fiscale.

© Riproduzione riservata ■



da pag. 2

Pnrr, Italia all'appello: sono 42 le condizioni Ue da completare

Tabella di marcia serrata secondo il report di Intesa San Paolo sulle scadenze legate al Piano

Pagine a cura
DI ANTONIO LONGO

L'ultimo scorcio del 2021 sarà decisivo per il raggiungimento dei risultati fissati nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Sono 528 le condizioni poste dal documento pattuito tra l'Italia e la Commissione europea relativo all'attuazione del Pnrr e all'erogazione dei relativi finanziamenti, che ammontano a oltre 190 miliardi di euro. Si tratta, in particolare di 314 «obiettivi» di tipo quantitativo (target, per esempio, l'assunzione di un determinato numero di personale in un settore specifico) e di 214 «traguardi» di ordine qualitativo (milestone, per esempio, l'approvazione di riforme o singoli provvedimenti normativi). Al rispetto degli impegni presi con l'Ue è condizionata l'erogazione delle risorse, che avviene ogni sei mesi. Nell'ambito di tali condizioni, 51 sono le richieste da completare entro quest'anno, in particolare 5 andavano chiuse entro il 30 giugno, 4 entro fine settembre e 42 proprio entro fine anno.

È quanto emerge dalla lettura dei contenuti del focus «Il Pnrr italiano: lavori in corso», curato dalla direzione

Studi e ricerche di Intesa San Paolo.

I fondi a disposizione. Nel piano concordato con la Commissione, come evidenziano gli analisti, la condizionalità appare ridotta nella parte iniziale del programma. Lo scorso 13 agosto, la Commissione europea ha erogato all'Italia, a titolo di prefinanziamento, 24,9 miliardi di euro, pari al 13% dell'importo totale di 191,5 miliardi deliberato in sovvenzioni (68,9 miliardi) e prestiti (122,6 miliardi). Ai 191,5 miliardi si aggiungono oltre 13 miliardi provenienti dal programma React-Eu, dei quali sono stati già assegnati all'Italia, lo scorso 17 settembre, 4,7 miliardi, e oltre 30 miliardi che il governo ha messo a disposizione attraverso la creazione di un fondo complementare finanziato con risorse nazionali, portando così il piano di rilancio italiano a oltre 235 miliardi complessivi. Dilazionate nel tempo sono le tempistiche che l'Italia ha scelto per «spendere» i fondi ricevuti in quanto, a differenza di altri paesi europei, ha optato per concentrare gli interventi, pari all'84% del totale, sulla spesa in conto capitale, a fronte di incrementi contenu-

ti della spesa corrente e di riduzioni marginali del carico fiscale.

Le condizioni. Nell'ambito delle 528 condizioni poste, 380 riguardano gli investimenti (in particolare 261 gli obiettivi e 119 i traguardi), e 148 le riforme (nello specifico 53 sono gli obiettivi e 95 i traguardi). Nel complesso, il piano italiano è composto da 119 progetti di investimento e 51 riforme. Il maggior numero di condizioni riguarda la missione 1, ossia quella destinata alla digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; e la missione 2, riservata a rivoluzione verde e transizione ecologica. Come rilevato nel focus, i tempi sono piuttosto serrati per l'approvazione delle riforme mentre i termini per il completamento degli investimenti si concentrano maggiormente nel biennio 2025/2026.

Ciò che è stato fatto. Dal-



Superficie 94 %

la lettura del report emerge che le condizioni che dovevano essere completate entro il secondo trimestre sono state sostanzialmente realizzate attraverso l'adozione dei provvedimenti riguardanti la governance del Pnrr, la semplificazione delle procedure amministrative e del sistema degli appalti pubblici, le assunzioni temporanee nella p.a. per l'implementazione del piano, la pubblicazione del bando contenente l'invito alle imprese a manifestare interesse per gli Ipcei - Importanti progetti di comune interesse europeo, che verranno finanziati attraverso le risorse del Pnrr. Per quanto riguarda i traguardi da completare entro fine settembre, Simest ha deliberato la riapertura del nuovo Fondo 394 a sostegno dell'internazionalizzazione delle imprese italiane con una dotazione di 1,2 miliardi di euro, di cui 400 milioni relativi alla quota di cofinanziamento a fondo perduto; il ministero per la transizione ecologica ha adottato il decreto per l'approvazione del piano operativo per un sistema avanzato e integrato di monitoraggio e previsione per l'individuazione dei rischi idrologici e il decreto per la selezione dei progetti proposti dai comuni nell'ambito dei progetti «faro» di economia circolare; infine, il ministero dello sviluppo economico ha adottato il decreto riguardante i criteri di riparto del fondo per il sostegno dell'impresa femminile, nonché criteri e termini per la fruizione delle agevolazioni.

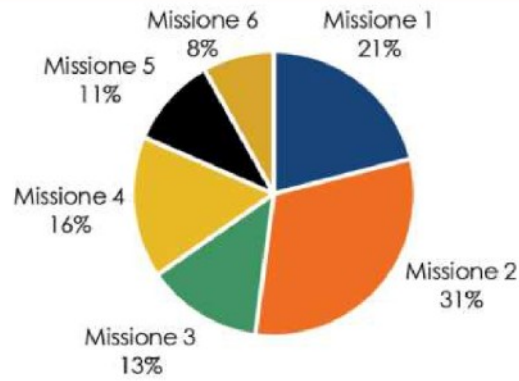
Cosa si deve ancora fare. Sono 40 i «traguardi» qualitativi, sulle 42 condizioni ri-

chieste, da raggiungere entro la fine dell'anno. In dettaglio, i 2 «target» quantitativi, che riguardano gli investimenti, sono legati alle procedure per l'assunzione di almeno 168 dipendenti per l'ufficio per il processo e i tribunali amministrativi e al completamento delle procedure di assunzione di un pool di 1000 esperti da impiegare per tre anni a supporto delle amministrazioni nella gestione delle nuove procedure per fornire assistenza tecnica. In tal senso, il bando per le assunzioni di addetti all'ufficio del processo, che prevede 8.171 posti, si è chiuso lo scorso 23 settembre, inoltre è in cantiere un altro bando per 5410 figure tecniche, tra cui ingegneri, architetti e geometri. È scaduto, invece, il 20 settembre scorso il bando di concorso per 500 project manager tra cui ingegneri, statistici, informatici, economisti, giuristi e matematici. Il ministro per l'innovazione tecnologica ha, inoltre, in cantiere il bando per 405 figure professionali che si occuperanno della digitalizzazione della p.a.. Gli altri 16 «traguardi» sugli investimenti prevedono l'introduzione di provvedimenti propedeutici per dare inizio a nuovi progetti e la definizione delle politiche di investimento nel settore del turismo. Due tra i più importanti interventi sono già stati avviati, ossia la normativa per la proroga di ecobonus e sismabonus e quella per porre i crediti d'imposta «Transizione 4.0» a disposizione dei potenziali beneficiari. Ma la sfida più importante riguarda le riforme da approvare entro fine anno. Tra queste, vi sono 3 riforme «abi-

litanti» e 5 riforme «orizzontali» (ossia che riguardano innovazioni strutturali dell'ordinamento). Le riforme abilitanti riguardano l'entrata in vigore di tutte le leggi, regolamenti e provvedimenti attuativi per il sistema degli appalti pubblici, la riforma del quadro di revisione della spesa pubblica, l'adozione di una relazione per orientare le azioni del governo volte a ridurre l'evasione fiscale dovuta alla omessa fatturazione. Mentre le riforme orizzontali hanno a oggetto la riforma del processo civile, del processo penale e del quadro legislativo in materia di insolvenza anche se la scadenza di fine 2021 prevede solo l'approvazione delle leggi delega, mentre l'adozione dei relativi provvedimenti legislativi è in calendario entro la fine del 2022 e quella dei decreti attuativi entro la metà del 2023. Portato a casa il risultato dell'approvazione della legge delega per la riforma del processo penale, in dirittura d'arrivo è anche la legge delega per la riforma del processo civile, più lunghi appaiono i tempi previsti, invece, per la riforma in materia di insolvenza. Per quanto riguarda le riforme settoriali, sono 16 le scadenze da rispettare entro fine 2021, tra gli altri obiettivi vi sono l'entrata in vigore dei decreti legge per la riforma del processo di acquisto Ict e per la riforma cloud first e interoperabilità, l'approvazione del decreto legislativo per promuovere la produzione e il consumo di gas rinnovabile, l'adozione del programma nazionale di controllo dell'inquinamento atmosferico.

—© Riproduzione riservata—■

La divisione di risorse nelle 6 missioni



Nota: Missione 1 = Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Missione 2 = Rivoluzione verde e transizione ecologica, Missione 3 = Infrastrutture per una mobilità sostenibile, Missione 4 = Istruzione e ricerca, Missione 5 = Inclusione e coesione, Missione 6 = Salute.
Fonte: PNRR, elaborazioni Intesa Sanpaolo

C'È SOLO DA SPERARE CHE LA CRISI DELLE MATERIE PRIME SIA UNA BOLLA FERMIAMO LA FUGA DALLA REALTÀ

di Roberto Napolitano

I mercati ci informano che manca il gas e che i prezzi sono aumentati di dieci volte. C'è un problema di consumi in Cina, in Europa e nel resto del mondo. Tutti si rendono conto che oltre al tema importantissimo della sostenibilità ambientale c'è il tema della sostenibilità sociale che non è nient'altro che un problema vero di riequilibrio tra ricchi e poveri. Non ci si deve illudere che passata l'emergenza Covid i ghiacciai si richiudono. Non si può immaginare che dopo tutte queste emergenze e complicazioni si torni alla politica di prima con gli uomini di prima e con le loro piccole cose. Servono uomini che comprendono la nuova situazione perché la complicazione internazionale continua a richiedere nuove straordinarie capacità di governo

C'è qualcosa di surreale in quello che sta accadendo. Si parla giustamente di sostenibilità ambientale e si sorvola sulla sostenibilità sociale che nasconde il primo dei problemi globali che è il riequilibrio tra ricchi e poveri. C'è uno sfilacciamento impressionante tra ciò di cui si discute (bla bla bla) e ciò che accade sui mercati. Il mondo reale dei mercati ci informa che manca il gas e che i prezzi sono aumentati di dieci volte. Lo stesso mercato ci dice che c'è un problema analogo con la elettricità. Che non si trovano i microchip. Che la Cina non ha più carbone a sufficienza e fa il blackout. Che in Inghilterra è finita la benzina e gli inglesi sono intrappolati nelle loro auto a fare la fila. L'Economist dice

che questa stagione è finita e non manca chi chiosa che bisogna smetterla con i fossili e, cioè, con carbone, gas e petrolio.

Diciamo che c'è molto disordine economico, molto bla bla bla di ogni tipo, e apparente disinteresse politico per le cose vere che stanno accadendo. L'unica proposta decente che ha fatto l'Europa è quella spagnola di fare una centrale di acquisti unica che, però, non serve a niente perché arriva tardi almeno per questo inverno. L'unica cosa concreta che hanno fatto davvero spagnoli e francesi è quella di bloccare le tariffe. La verità di fondo è che se non arriva un annuncio della Russia che ci consegnerà più gas, noi non ce la facciamo. C'è solo da sperare

che quella delle materie prime sia una bolla, ma se è una questione di struttura qualcuno dovrà rispondere di questa fuga dalla realtà. Perché parlare solo di transizione senza sapere che cosa c'è dietro la tecnica, può determinare brutti risvegli.

Anche perché il quadro della situazione internazionale è complicato e in grande movimento. Tutto il disegno famoso della Cina sulla via della seta è saltato o, perlomeno, molto ridimensionato. Perché non c'è più la "via ferroviaria" che doveva partire dal centro della Cina e portare direttamente i cinesi in Germania per poi tornare indietro con i treni carichi di merci dalla Germania alla Cina. Questo progetto è sostanzialmente sparito e ora non solo c'è un in-

gorgo sulle vie del mare, ma bisogna ripensare i traffici commerciali. Si pone un tema di consumi interni in Cina e in Europa e nel resto del mondo. Si pone il tema di come è possibile sostenere i consumi interni, che cosa si deve fare con i salari per aumentare la capacità di spesa delle famiglie e come affrontare le questioni irrisolte dello squilibrio e della disegualianza.

A causa della crisi delle materie prime si determina il problema del commercio internazionale e di come sostenere la crescita complessiva sostituendo la caduta dei traffici globali attraverso la crescita dei consumi interni. Che sono invece, purtroppo, anch'essi in contrazione.

Tanto è vero che, come già detto, c'è un problema di consumi in Cina, in Europa e nel resto del mondo. Hanno tutti lo stesso problema. Tutti si rendono allora conto che oltre al tema della sostenibilità ambientale, c'è anche, anzi prima, il tema della sostenibilità sociale che, lo ribadiamo, non è nient'altro che un problema vero di riequilibrio tra ricchi e poveri.

Non si può immaginare che dopo tutte queste emergenze e complicazio-

ni si torni alla politica di prima con gli uomini di prima e con le loro piccole cose. No, questo non è più possibile. Servono uomini che comprendono la nuova situazione, che sanno fare la crescita e sanno fare scendere il debito. Emerge un problema vero di rappresentanza delle risorse umane che servono.

L'illusione italiana di taluni è che ora passa la bufera dell'emergenza e torniamo ai sistemi politici di prima, ma, attenzione, è evidente a tutti che i tempi che si

aprono dopo il nuovo '29 mondiale richiederanno una straordinaria capacità di governo. Non si illudano che passata l'emergenza Covid i ghiacciai si richiudono e quelli di pri-

ma possono tornare a patinarci sopra con gli atteggiamenti di prima. No, non va così. Perché la complicazione internazionale continua a richiedere nuove straordinarie capacità



di governo.

È così aumentato il costo di un container fisico che non trovi più lo scatolone di ferro dove mettere dentro la roba. Chi crede che passata l'emergenza, dopo il '23, la politica torni a essere quella di uno vale uno, si sbaglia di grosso. Si dovrà tornare a scegliere i migliori e a individuare chi ha grandi capacità. Lo hanno capito tutti che finisce così tranne il supertalk unico estate inverno, ma questo supertalk italiano è il racconto del passato. Parla, chiosa, strepita e favoleggia di un mondo che non c'è più. L'importante è che la politica non torni indietro e continui a scegliere i migliori.

In 30 anni sono calati del 2,9%

Il tarlo che divora gli stipendi in Italia

LUCA PIANA

Q uando Mario Draghi li ha chiamati per avviare un dialogo su un patto per rilanciare la crescita dell'Italia, i sindacati sapevano di trovarsi di fronte a una sfida dai rischi elevati. Con l'espressione "patto sociale" nell'Italia di ieri ci si riferiva a una serie di accordi che, all'inizio degli anni 90, consentirono di spegnere alcuni degli incendi che stavano divorando il sistema produttivo.

pagina 8 →

Il tarlo che divora gli stipendi in Italia sono più bassi del 1990

L'opinione



I salari risaliranno quando lo farà la produttività
Per ora è meglio puntare sul lavoro per i giovani e le donne e sulla riduzione dei contratti a termine

CLAUDIO LUCIFORA
UNIVERSITÀ CATTOLICA

L'opinione



La contrattazione deve essere decentrata ma in cambio i lavoratori devono poter partecipare ai processi decisionali e alla ripartizione degli utili

FRANCESCO SEGHEZZI
FONDAZIONE ADAPT

LUCA PIANA

I dati dell'Ocse mostrano che i salari in 30 anni sono calati del 2,9%, mentre in Francia e in Germania sono saliti più del 30%. Il problema è la scarsa produttività del sistema economico, la soluzione è l'attuazione del Pnrr.

Q uando Mario Draghi li ha chiamati per avviare un dialogo su un «patto economico, produttivo e sociale» per rilanciare la crescita eco-

nomica dell'Italia, i sindacati sapevano di trovarsi di fronte a una sfida dai rischi elevati. Con l'espressione "patto sociale" nell'Italia di ieri ci si riferiva a una serie di accordi che, all'inizio degli anni Novanta, consentirono di spegnere alcuni degli incendi che stavano divorando il sistema produttivo. Il più conosciuto è quello che, nel 1992, abolì definitivamente la scala mobile, il meccanismo che adeguava automaticamente i salari all'inflazione. Passati trent'anni gli indubbi meriti di quell'accordo sono ormai scoloriti nella memoria. Rimane un dato, pesantissimo: l'Italia è l'unica tra le economie avanzate di quel tempo dove, rispetto ad allora, i salari sono diminuiti. L'Ocse, che elabora una statistica a parità di potere d'acquisto, calcola che in Italia il salario me-

dio di un lavoratore dal 1990 al 2020 è sceso del 2,9%. Nello stesso periodo in Francia e Germania i salari medi sono cresciuti più del 30%, negli Stati Uniti quasi del 50%.

Con risultati così difficili da digerire, sedersi a un tavolo per un nuovo patto sociale è certamente un atto di responsabilità. C'è però un altro dato, che non può essere cancellato. Le retribuzioni non sono una



variabile indipendente ma sono strettamente determinate dall'andamento di un sistema economico. «I salari non si possono discostare dalla produttività generale, che in Italia a partire dalla seconda metà degli anni Novanta è andata via via declinando», dice Claudio Lucifora, uno dei più conosciuti economisti del lavoro italiani e professore all'Università Cattolica. Quando si sente parlare di aumenti di produttività, non bisogna per forza immaginarsi orari più lunghi alla catena di montaggio o un doppio lavoro per gli insegnanti. «La produttività è determinata da tutti i fattori che possono contribuire alla crescita, gli investimenti in capitale umano, in tecnologia, la dimensione delle imprese, l'apertura dei mercati, l'efficienza della burocrazia», spiega Lucifora, che osserva: «È vero che per molti aspetti l'Italia era in difetto già in precedenza, ma quel che spesso si fatica a cogliere è che nel tempo abbiamo vissuto un crollo di quella che viene definita la produttività totale dei fattori, cumulando ritardi per trent'anni». Un esempio lampante: la povertà delle famiglie è spesso causata dal fatto che in Italia hanno un impiego appena 49 donne su 100 in età da lavoro, rispetto alle 71 della Germania e alle 64 della Francia.

Se gli stipendi non sembrano aumentare mai, dunque, è perché il Paese ha smesso di crescere da troppo tempo. C'è un altro dato che esprime questa stagnazione. L'Ocse calcola che il Pil italiano per ogni persona occupata era pari nel 2020 a circa 85 mila dollari, appena poco di più degli 83 mila del 1990. È come se la meccanizzazione, l'euro, la globalizzazione, l'esplosione del Made in Italy, la diffusione dell'informatica e la rivoluzione digitale avessero lasciato il Paese lì dov'era trent'anni fa. In Germania il Pil per persona occupata è passato da 71 mila a 88 mila dollari, in Francia da 78 a 95 mila, negli Stati Uniti da 80 a 128 mila. Su

questa performance così negativa pesano i tanti fattori descritti da Lucifora più, certamente, la ritirata della grande industria e la debolezza della piccola. L'esplosione delle medie imprese - super specializzate, spesso redditizie e capaci di dominare rilevanti nicchie produttive globali - ha tenuto a galla il sistema ma non è bastata per farlo progredire nella sua interezza.

Francesco Seghezzi, presidente della Fondazione Adapt, specializzata nella ricerca e nell'alta formazione sui temi del lavoro e delle relazioni industriali, osserva che non tutto l'ultimo trentennio è stato così buio come mostrano i dati attuali e che la produttività è crollata soprattutto dal 2008 in poi: «Da quella crisi non siamo mai usciti, né dal punto di vista dell'occupazione né da quello salariale. La produzione dell'industria in diversi settori non ha più tenuto e i nuovi posti di lavoro sono stati creati soprattutto in servizi poco qualificati, spesso al limite fra regolarità e irregolarità», spiega. Ecco perché i salari sono arretrati: «Se i maggiori contratti firmati da sindacati come Cgil, Cisl e Uil sono riusciti a difenderli e non hanno abbassato i minimi, in altri casi sono stati sottoscritti accordi a condizioni largamente peggiorative, che incidono sull'andamento dei salari», osserva Seghezzi, puntando il dito soprattutto sui servizi affidati a cooperative e appaltatori esterni: «È qui che è stato scaricato il recupero della produttività che alcune aziende non riuscivano a conservare altrove».

Sbrogliare la matassa non sarà facile, perché non bastano provvedimenti semplici e immediati. «Lo strumento per uscirne c'è già ed è il Pnrr, che mette in fila riforme e investimenti che avremmo dovuto fare da tempo», dice Lucifora. L'economista osserva che gli obiettivi indicati dal piano di rilancio sono ampiamente condivisi da gran parte degli osservatori ma che il difficile sarà

mantenere saldo il timone fino a missione compiuta: «È qui che può essere utile un negoziato fra governo e parti sociali. Ci sono in gioco risorse mai viste, che le imprese avranno la possibilità di investire. Ecco, lo scambio potrebbe essere spingere le imprese a puntare su occupazione, miglioramento delle condizioni di lavoro, riduzione dei contratti a termine e migliori opportunità per donne e giovani, offrendo in cambio la possibilità di rinviare a un secondo momento le richieste di aumento salariale», sostiene Lucifora, secondo il quale gli stipendi hanno una reale prospettiva di risalire solo quando lo farà la produttività.

Seghezzi il possibile scambio nei negoziati lo vede anche sui contratti di lavoro: «Deve aumentare il decentramento della contrattazione, sia a livello territoriale che aziendale, perché un unico contratto nazionale non funziona più per imprese che hanno esigenze molto diverse fra loro», sostiene. In cambio i sindacati dovrebbero ottenere «una maggiore partecipazione dei lavoratori nei processi decisionali, in particolare nell'organizzazione del lavoro, nonché la possibilità di redistribuire una quota dei profitti». Il corollario di questa impostazione, aggiunge, dovrebbe essere lo sfolto del sottobosco delle situazioni di irregolarità: «Bisogna potenziare il sistema degli ispettori del Ministero e far sì che le parti sociali abbiano la possibilità di indicare dove intervenire. Il momento è favorevole, perché il Pnrr può finalmente aiutarci a mettere a sistema tutte le riforme, in particolare se si riuscirà a puntare sulla formazione e sulla riqualificazione, piuttosto che sulla rete di protezione per chi perde il posto. È naturale che quest'ultima ci voglia ma, se vogliamo cambiare il mercato del lavoro, dobbiamo essere innanzi tutto capaci di dare alle imprese le persone di cui hanno bisogno».

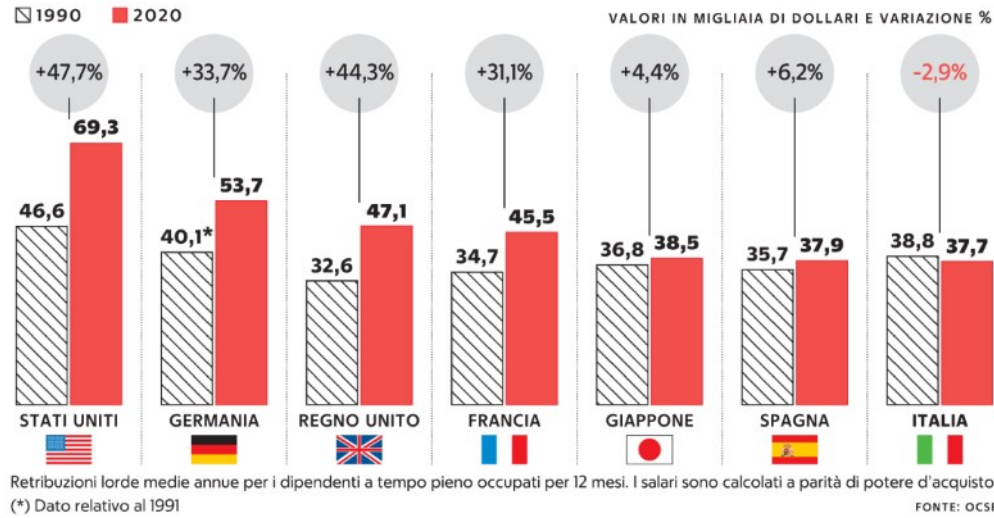
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri



49%

I SALARI MEDI A TRENT'ANNI DI DISTANZA
IN ALCUNI PAESI AVANZATI, CALCOLATI A PARITÀ DI POTERE D'ACQUISTO



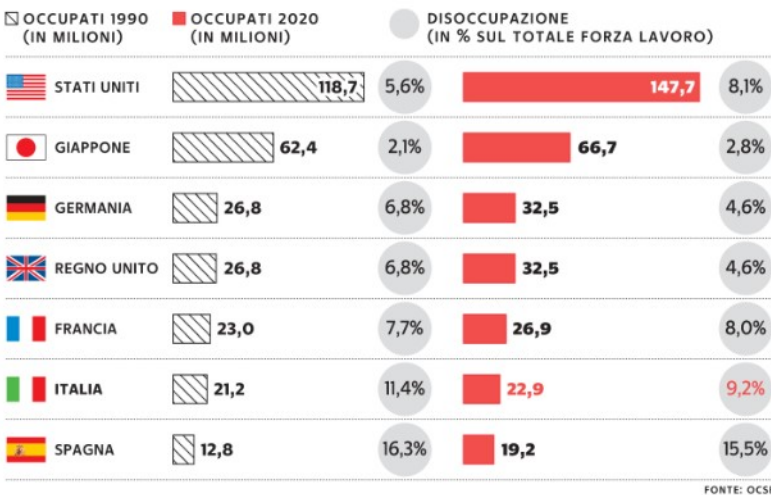
LE DONNE

Le donne occupate in età da lavoro in Italia, rispetto al 71% della Germania

I numeri

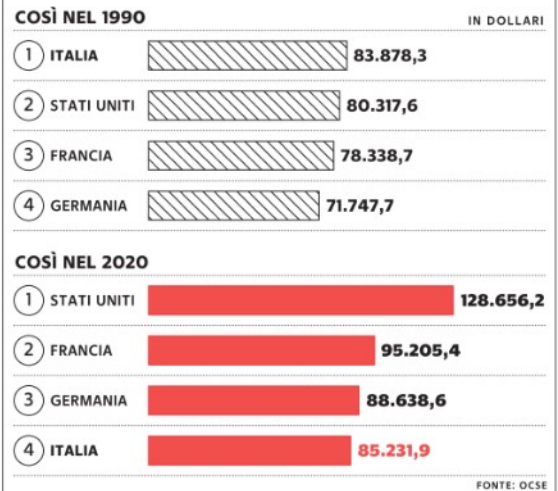


LO SCARSO AUMENTO DEGLI OCCUPATI E LA DISOCCUPAZIONE ANCORA ELEVATA
IL MERCATO DEL LAVORO IN ITALIA A CONFRONTO CON ALCUNI PAESI AVANZATI



SURCLASSATI IN PRODUTTIVITÀ

IL VALORE DEL PIL PER OCCUPATO IN ALCUNI PAESI NELL'ARCO DI 30 ANNI





1 Un addetto dell'impianto Alcantara di Nera Montoro, in provincia di Terni

Effetto inflazione, servono 4 miliardi per le pensioni

di Casadio, Conte, Cuzzocrea
Manacorda, Mastrobuoni e
Vecchio • da pagina 8 a pagina 13

CONTI PUBBLICI

Pensioni e inflazione servono 4 miliardi per le rivalutazioni

**La legge di bilancio
per il 2022 dovrà
prevedere
lo stanziamento
per coprire
la maggiore spesa**

di **Valentina Conte**

ROMA – Altro che proroga di Quota 100 e Super Ape sociale. Il pacchetto pensioni che finirà nella prossima legge di bilancio dovrà prevedere innanzitutto un'altra, ineludibile, posta: la rivalutazione di 22,8 milioni di assegni previdenziali all'inflazione. E non sarà un capitolo leggero, visto che l'aumento dei prezzi nel 2021 - la cui fiammata in coda d'anno è ormai evidente: dalle bollette di luce e gas al carrello della spesa - si candida a essere il più alto degli ultimi nove anni.

Un conto da 4 miliardi

Se alla fine il tasso di inflazione per il 2021 sarà dell'1,5% - come stima la Nadef, il documento di economia e finanza appena aggiornato dal governo - in manovra dovrebbe finire una cifra attorno ai 4 miliardi per adeguare le pensioni nel 2022. E soprattutto un metodo per distribuirli, visto che quello triennale approvato dal primo governo Conte (M5S-Lega) nel 2019 scade il prossimo 31 dicembre. Dal

primo gennaio 2022, senza correttivi, si torna ai tre "scaglioni Prodi", molto più convenienti per i pensionati. Meno per i conti pubblici. Lasciare tutto com'è - le 7 fasce gialloverdi poi diventate 6 - costerebbe "solo" 3,9 miliardi, tornare a Prodi 4,4 miliardi: mezzo miliardo di differenza, non poco.

L'indice Foi

Perequare, cioè adeguare, le pensioni all'andamento del costo della vita significa tecnicamente applicare a tutte le pensioni - dirette, come vecchiaia e anticipata, e indirette, come quelle ai superstiti - l'indice Foi elaborato da Istat, ovvero la variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati tra 2021 e 2020. L'ultimo dato di agosto era al +2,1%. Nei primi mesi del 2021 stavamo tra +0,2 e +0,7. Quest'anno le pensioni non sono state rivalutate perché l'inflazione prevista in via provvisoria per il 2020 era negativa, quindi portata a zero. L'anno scorso le pensioni sono aumentate dello 0,5. Nel 2022 l'impatto salirà.

Quanti soldi arriveranno?

L'entità dell'aumento nel cedolino - che avverrà non subito a gennaio, ma almeno da marzo-aprile con il recupero dell'arretrato - dipende dal metodo che il governo deciderà di seguire per la perequazione. Con gli "scaglioni Prodi" si va dai 126 euro medi in più all'anno per le pensioni fino a 1.500 euro lordi al mese - quelle 3 volte la pensione minima - ai 1.027 euro medi extra per gli assegni più importanti, sopra i 60 mila euro lordi annui, cioè 9 volte il minimo. Con il metodo "M5S-Lega", in vigore an-

cora quest'anno, la variazione sarebbe da 126 a 484 euro annui.

Scaglioni o fasce

I metodi utilizzati negli ultimi 25 anni per rivalutare le pensioni all'inflazione sono due: quello a scaglioni, introdotto dal governo Prodi I - con i ministri Ciampi, Visco, Bersani e Treu, tra gli altri - nel 1997, e quello a fasce adottato nel 2014 dal governo Letta. Tra i due metodi si colloca il Salva Italia del governo Monti nel 2011 - al suo interno c'era la riforma Fornero - che bloccò per il 2012 e il 2013 l'indicizzazione per tutte le pensioni superiori a 3 volte il minimo, cioè sopra i 1.500 euro lordi. La Corte Costituzionale dichiarò poi nel 2015, con la sentenza 70, incostituzionale quel blocco. E toccò al governo Renzi intervenire per restituire in modo parziale e retroattivo i soldi ai pensionati: non a tutti, solo a quelli tra 3 e 6 volte il minimo, tra 1.500 e 3 mila euro.

La differenza tra i 3 scaglioni di Prodi e le 5 fasce di Letta è nel calcolo. Nel primo caso si segue un metodo tipo Irpef: rivalutazione piena al 100% fino a 2 mila euro, al 90% sulla quota di pensione tra 2 mila e 2.500 euro e 75% sulla quota sopra i 2.500. Il calcolo Letta invece è su 5 fasce di importo: a ciascuna corrisponde un'aliquota secca di rivalutazione - 100%, 95%,



Superficie 62 %

75%, 50%, 45% - che va applicata su tutta la pensione. Un assegno da 4 mila euro recupera solo il 45% dell'aumento dei prezzi.

L'Avaro di Molière

Nel 2018 il governo M5S-Lega per non tornare al "metodo Prodi", così come prevedeva la legge, decise di ampliare le fasce Letta da 5 a 7. Quasi 6 milioni di pensionati subirono un taglio di 3,6 miliardi. L'allora premier Conte liquidò le proteste così: «Parliamo di qualche euro al mese, neppure l'Avaro di Molière se ne accorgerebbe». L'Inps ci aggiunse del suo e prima accreditò gli assegni pieni tra gennaio e marzo. Poi stornò l'extra di 100 milioni a giugno dalle pensioni, dopo le elezioni europee del 26 maggio 2019, quelle della Lega al 34%, primo partito d'Italia.

Il bivio del governo Draghi

Le 7 fasce impostate da M5S-Lega - diventate 6 nel 2020 con il governo Conte II, M5S-Pd (rivalutazione piena fino a 4 volte il minimo, anziché 3, cioè fino a 2 mila euro) - finiscono il 31 dicembre. Nel 2022 si torna ai tre scaglioni Prodi. Il governo Draghi può impedirlo e agire di nuovo sulle fasce, magari congelando gli aumenti per gli assegni alti. Ma deve evitare di incorrere in un nuovo stop della Consulta. E tenere in conto che 20 milioni di pensioni su 22,8 sono sotto i 2 mila euro e fino ad oggi quasi sempre adeguate in modo pieno, al 100%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi

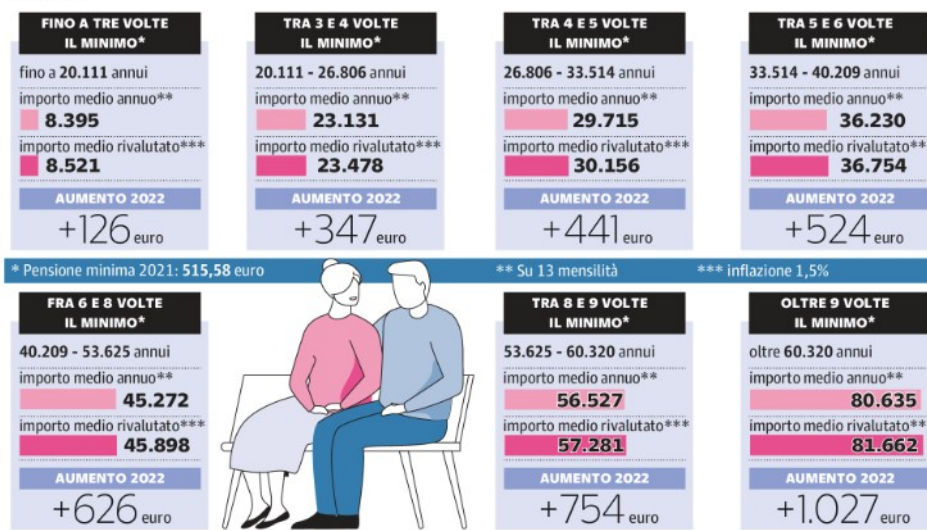
1 Il punto di partenza
Dal primo gennaio 2022 in assenza di correttivi si torna a quanto era stato previsto da Prodi, con i tre scaglioni, più convenienti per i pensionati, meno per le casse pubbliche

2 Le fasce attuali
Le sette fasce decise dal governo giallo-verde, poi ridotte a sei, prevedono un esborso di 3,9 miliardi mentre i tre scaglioni Prodi "costano" mezzo miliardo in più

3 Gli incrementi
Quanto aumenterà la pensione dipenderà dalla soluzione adottata per le rivalutazioni. Ma su una pensione fino a 1.500 euro lordi al mese sono comunque 126 euro lordi l'anno

Ecco come verrà rivalutato l'assegno previdenziale

(in euro)



Lavoro e imprese

Ammortizzatori anti-Covid:
gli aiuti ancora operativi

Ammortizzatori anti-Covid: gli aiuti ancora operativi

In attesa della riforma

Vanno verso l'esaurimento
le misure predisposte
per l'emergenza virus

Chiuse a giugno le tranche
di Cassa per l'industria: ecco
cosa resta per gli altri settori

Pagina a cura di

Ornella Lacqua
Alessandro Rota Porta

Dall'inizio della pandemia sono stati diversi i provvedimenti normativi che hanno previsto l'accesso ad ammortizzatori sociali legati all'emergenza Covid. Il 30 giugno è cessata la concessione delle tranche di cassa integrazione alle aziende del comparto industriale ma restano operativi altri strumenti, a seconda dei diversi settori produttivi, volti a tutelare le riduzioni o le sospensioni dell'attività lavorativa riconducibili alla pandemia: proprio l'Inps ha fatto il punto sul tema con la circolare 125/2021. Proviamo quindi a passarli in rassegna.

Fis e cassa in deroga

I datori di lavoro che rientrano nelle tutele del fondo di integrazione salariale (assegno ordinario Fis), dei fondi di solidarietà bilaterali, e quelli che ricorrono ai trattamenti di cassa integrazione in deroga, nel periodo dal 1° aprile 2021 al 31 dicembre 2021, possono accedere a questi trattamenti per un massimo di 28 settimane complessive. Chi avesse richiesto i soste-

gni senza soluzione di continuità a partire dallo scorso 1° aprile, li esaurirà al 31 ottobre prossimo: a quel punto, al netto di eventuali rifinanziamenti (si parla di ulteriori settimane che potrebbero essere concesse), resta la possibilità di richiedere gli ammortizzatori ordinari, se spettanti per il comparto di appartenenza e per la dimensione aziendale.

Un trattamento "speciale"

Un'altra tipologia è quella che interessa i datori rientranti nel perimetro dell'articolo 10, del Dlgs 148/2015 che, in alternativa agli ordinari ammortizzatori sociali, possono accedere alla previsione dell'articolo 40, del Dl 73/2021: si tratta del trattamento straordinario di integrazione salariale "speciale", caratterizzato da criteri di calcolo della misura e da una durata massima (26 settimane utilizzabili entro il prossimo 31 dicembre) diversi rispetto a quelli previsti dalla disciplina generale. Servono però alcune condizioni: aver subito, nel primo semestre dell'anno 2021, un calo del fatturato del 50% rispetto al corrispondente periodo dell'anno 2019; avere sottoscritto accordi collettivi aziendali di riduzione dell'attività lavorativa dei dipendenti in forza, dalla data di entrata in vigore del decreto sostegni-bis, vale a dire dal 26 maggio 2021. Queste intese devono essere finalizzate al mantenimento dei livelli occupazionali nella fase di ripresa delle attività successivamente all'emergenza epidemiologica Covid-19.

Un ulteriore trattamento Cigs (articolo 40-bis, del Dl 73) è stato poi previsto per i datori che, avendo raggiunto i limiti massimi di durata complessiva dei trattamenti nel quinquennio mobile, come definiti

dal Dlgs 148/2015, non possono più accedere alle integrazioni salariali Cigo e/o Cigs. Questo strumento può avere una durata massima di 13 settimane fruibili nel periodo dal 1° luglio fino al 31 dicembre 2021.

Per le aziende strategiche

Un pacchetto ad hoc è stato dedicato a favore delle aziende con particolare rilevanza strategica. Una prima ipotesi - prevista dall'articolo 45 - riguarda le situazioni di cessazione dell'attività e concede, fino al prossimo 31 dicembre - previa stipula di un accordo aziendale in sede governativa - l'integrazione salariale straordinaria, per un massimo di sei mesi, qualora le attività necessarie al completamento del processo di cessazione aziendale avviato e alla salvaguardia occupazionale abbiano incontrato fasi di particolare complessità.

L'altra fattispecie, contenuta nel Dl 103/2021, consiste in un ulteriore periodo di integrazione salariale ordinaria di tipo emergenziale, fino a 13 settimane (fruibili entro il 31 dicembre 2021) in favore delle imprese di rilevante interesse strategico nazionale con un numero di dipendenti non inferiore a mille. Anche il settore aereo può beneficiare della proroga del trattamento di integrazione salariale straordinaria per cessazione dell'attività, fino al 31 dicembre 2021. Infine, per i datori di lavoro delle industrie tessili e simili, l'articolo 50-bis, comma 2, del Dl 73/2021 ha introdotto un ulteriore periodo di trattamento di Cigo, tra il 1° luglio 2021 e il 31 ottobre 2021, per una durata massima di 17 settimane. Per l'accesso a questo trattamento non è dovuto alcun contributo addizionale a carico delle aziende richiedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norma per norma gli strumenti in campo

1

Cigs "speciale" (articolo 40, DI 73/2021)

Questo trattamento può essere richiesto per una durata massima di 26 settimane nel periodo compreso tra la data di entrata in vigore del DI 73 (26 maggio 2021) e il 31 dicembre 2021. L'ammortizzatore non rientra nel computo dei limiti complessivi di durata previsti dall'articolo 4 del Dlgs 148/2015. La misura è pari al 70% della retribuzione globale, senza l'applicazione dei massimali mensili e con il riconoscimento della relativa contribuzione figurativa.

2

Cigs "ulteriore" (articolo 40-bis, DI 73/2021)

L'ammortizzatore è concesso in deroga al Dlgs 148/2015 e può avere una durata massima di 13 settimane fruibili nel periodo dal 1° luglio 2021 fino al 31 dicembre 2021. I datori di lavoro non sono tenuti a pagare il contributo addizionale. In merito all'erogazione, il datore può anticipare le somme ai lavoratori per poi porle a conguaglio con il sistema Uniemens, oppure è possibile richiedere all'Inps il pagamento diretto ai lavoratori.

3

Cigo per il settore tessile (articolo 50-bis, DI 73/2021)

La norma prevede in favore dei datori di lavoro - individuati tramite i codici Ateco 13, 14 e 15 - che sospendono o riducono l'attività lavorativa per eventi riconducibili al Covid, la concessione dei trattamenti di cassa integrazione salariale

ordinaria in base all'articolo 19, del DI 18/2020, per periodi decorrenti dal 1° luglio 2021 al 31 ottobre 2021. La durata massima è pari a 17 settimane e non è dovuto alcun contributo addizionale a carico delle aziende richiedenti.

4

Cigo e Cigs senza contributo addizionale (comma 3, articolo 40, DI 73/2021)

Fino al 31 dicembre 2021 è stabilito l'esonero dal versamento del contributo addizionale riferito ai trattamenti di Cigo e Cigs. La disposizione è per i datori di lavoro destinatari della disciplina in materia di Cigo, nonché a quelli - sempre dell'industria - che, in relazione al requisito occupazionale (media superiore ai 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento) rientrano nel campo di applicazione della Cigs, secondo quanto dettato dall'articolo 20, del Dlgs 148/2015.

5

Assegno ordinario e Cig in deroga (comma 2, articolo 8, DI 41/2021)

Per le sospensioni o le riduzioni delle attività, come conseguenza dell'emergenza Covid-19, i datori di lavoro che rientrano nelle tutele del Fis, dei fondi di solidarietà bilaterali di cui agli articoli 26 e 40 del Dlgs 148/2015, e quelli che ricorrono ai trattamenti di cassa in deroga - nel periodo dal 1° aprile 2021 al 31 dicembre 2021 - possono richiedere i rispettivi trattamenti per un massimo di 28 settimane complessive.

CALO DEI REDDITI NEL 730

Sconti per spese mediche e figli tagliati da tracciabilità e Covid

Quasi 2.700 euro di reddito perso nell'anno della pandemia (-11,2%). Un dato a cui si accompagna un taglio di molte detrazioni fiscali: dai 78 euro in meno di spese mediche detraibili (con un calo del 3% dei beneficiari) agli 80 euro di spese scolastiche (-1,3% di beneficiari). I modelli 730 presentati

quest'anno - il termine è scaduto giovedì scorso - fotografano l'effetto combinato del Covid e dell'obbligo di pagamento tracciabile scattato dal 2020. Un doppio fattore che ha generato la prima riduzione delle *tax expenditures*, tema rilanciato nell'ambito della riforma fiscale.

Dell'Oste e Parente — a pag. 2

Obbligo di tracciabilità ed effetto Covid nel 730: calano bonus e redditi

Dichiarazioni 2021. Secondo la Consulta dei Caf l'imponibile scende dell'11%. Persi 78 euro medi di spese mediche detraibili. Giù gli sconti per scuola e figli



Mentre la NadeF rilancia il riordino degli sconti, dai 730/2021 si vedono già 164 milioni di minori detrazioni mediche

A cura di

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Quasi 2.700 euro di reddito perso nell'anno della pandemia: -11,2 per cento. E un taglio netto alle detrazioni fiscali: 78 euro in meno di spese mediche - in media - abbinato a un calo del 3% dei beneficiari. I modelli 730 presentati quest'anno fotografano l'effetto combinato del Covid e dell'obbligo di pagamento tracciabile scattato dal 2020. Un doppio fattore che ha generato la prima riduzione delle *tax expenditures* dopo anni di annunci, come emerge dai dati sui modelli 730/2021 elaborati dalla Consulta nazionale dei Caf per il [Sole 24 Ore](#) del Lunedì.

La «cassa» pesa sui redditi

La perdita di reddito (2.697 euro in meno rispetto ai 730 presentati nel 2020) dipende soprattutto dal boom della cassa integrazione durante il 2020. Anche perché il grosso dei 18 milioni di dichiarazioni dei redditi gestite dal sistema dei Caf riguarda lavoratori dipendenti e pensionati.

E se è vero che non c'è stato un picco di licenziamenti e dimissioni (si veda l'articolo a fianco), i modelli 730 sono un po' come i dati sulla fattura elettronica per i titolari di partita Iva: un termometro dell'impatto della crisi economica.

Impatto che si vede anche dall'aumento dei contribuenti che hanno scelto di farsi accreditare il rimborso fiscale dall'agenzia delle Entrate anziché dal proprio datore di lavoro. Erano il 7,2% due anni fa, quest'anno sono arrivati all'11,2% sul totale dei modelli inviati dai Caf. Ciò non significa che tutti questi lavoratori siano rimasti senza un sostituto d'imposta, ma indica una chiara preferenza (vuoi perché il sostituto è incapiente, vuoi perché è in difficoltà con i pagamenti).

I pagamenti in contanti

Non dipende solo dalla pandemia il calo delle detrazioni nei modelli 730 di quest'anno. Certamente ci sono persone che hanno rinviato visite mediche o piccoli interventi non urgenti. Così come molte mense scolastiche o asili nido hanno ridotto o rimborsato le rette. E lo stesso vale per le attività sportive dei ragazzi, a lungo impossibili durante i periodi di *lockdown* e zona rossa. Ma dall'inizio del 2020 è scattata anche la regola secondo cui

le spese detraibili al 19% sono agevolate dal Fisco solo se pagate con strumenti diversi dal contante (con alcune eccezioni come i medicinali e le prestazioni presso strutture pubbliche o convenzionate).

Molti contribuenti non erano informati e hanno continuato a usare i contanti. Tant'è vero che la Consulta nazionale dei Caf ha chiesto di rinviare di 12 mesi la stretta. Ma le esigenze di gettito hanno impedito di accogliere la richiesta e ora i primi effetti si vedono nel 730, anche se è impossibile separarli dalle ricadute della pandemia.

Il risparmio per l'Erario, comunque, è evidente. I 78 euro medi di minori spese mediche detraibili - uniti al calo del 3% dei beneficiari - si traducono in una diminuzione della detrazione usata dai cittadini: 164,6 milioni di euro di bonus in meno. E questo solo riferendosi ai 730 inviati



dai Caf, cui andranno aggiunti quelli gestiti dagli altri intermediari, quelli inviati tramite il fai-da-te e i modelli Redditi PF. Insomma, mentre la Nota di aggiornamento al Def conferma l'obiettivo di riordinare le agevolazioni nell'ambito della riforma fiscale, l'obbligo di tracciabilità dimostra di aver prodotto già un primo risultato. Anche se a pagare il conto potrebbero essere soprattutto i contribuenti più svantaggiati, che la riforma vorrebbe tutelare.

Non solo per la tracciabilità, l'effetto nelle dichiarazioni 2021 rischia comunque di essere molto consistente. Le minori detrazioni per spese scolastiche solo nei modelli dei Caf sono 20,8 milioni (80 euro e l'1,3% di beneficiari in meno). Quelle per le attività sportive dei ragazzi 3,4 milioni (25 euro e il 2,4% di beneficiari in meno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Reddito e detrazioni nelle dichiarazioni presentate nel 2021

	PRESENZA OGNI 100 DICHIARAZIONI	DIFFERENZA % SU 2020				IMPORTO MEDIO 2021 In euro	DIFFERENZA SU 2020 In euro
		-3	-2	-1	0		
Reddito dichiarato		Dato presente nella totalità delle dichiarazioni esaminate				21.367	-2.697
Spese sanitarie	61,7	-3,0				882	-78
Interessi mutuo	11,6	-1,3				1.023	-10
Spese scolastiche	6,7	-1,3				335	-80
Spese universitarie	3,9	-0,3				1.055	+10
Spese sport ragazzi	4,0	-2,4				180	-25
Asili nido	0,4	-0,2				512	-84

Fonte: Consulta nazionale dei Caf

11,2%
Senza sostituto

I contribuenti che hanno chiesto il rimborso al Fisco e non al datore sono l'11,2% (era 8,9% nel 2020)

2.697
Perdita di reddito

Nelle dichiarazioni 2021 il calo di reddito registrato dai Caf supera i 2.600 euro

Assunzioni con incentivi per un contratto su quattro con il traino del bonus Sud

Mercato del lavoro

883mila

I contratti di assunzioni incentivati sono stati il 9,3% nel 2019, quasi il 16% nel 2020 e il 24,6% nei primi sei mesi di quest'anno. Secondo i dati frutto delle rilevazioni Inps a fare la parte del leone è la decontribuzione Sud. Tiene l'apprendistato. Meno bene lo sgravio per gli under 36 e il bonus per l'occupazione delle donne.

Melis e Uccello — a pag. 6

Le assunzioni agevolate
È il numero delle assunzioni (anche a termine) e delle stabilizzazioni avvenute nel primo semestre del 2021 con l'uso delle agevolazioni contributive. Di questi rapporti, 592mila fruiscono della decontribuzione Sud

Un'assunzione su quattro usa i bonus

Focus sulle agevolazioni. La fase di ripresa del mercato del lavoro segna un aumento del ricorso agli sgravi contributivi nel primo semestre 2021, soprattutto nelle piccole imprese. A fare la parte del leone è lo sconto del 30% per i contratti al Sud



Secondo i sindacati sarebbero più utili agevolazioni strutturali come quelle per l'apprendistato

Pagina a cura di
Valentina Melis
Serena Uccello

Un'assunzione (o una stabilizzazione) su quattro nei primi sei mesi del 2021 ha fruito di agevolazioni contributive. In pratica, su 3,59 milioni di contratti (anche a termine) o trasformazioni di rapporti da tempo determinato a tempo indeterminato, 883.596 hanno fruito degli sgravi.

L'appel dei bonus è in aumento: le assunzioni incentivate sono state il 9,3% nel 2019, quasi il 16% nel 2020 e il 24,6% nei primi sei mesi di quest'anno. Il ricorso agli incentivi segue la fase di ripresa del mercato del lavoro. Come ha notato l'Istat pochi giorni fa, ad agosto il numero degli occupati è stato di oltre 430mila in più rispetto a gennaio, anche se, guardando ai livelli pre pandemia (febbraio 2020) mancano ancora all'appello 390mila unità.

A fare la parte del leone, sul fronte degli sgravi, è la decontribuzione Sud, ovvero il taglio del 30% dei contributi per tutti gli assunti nel Mezzogiorno (vecchi e nuovi): nei primi sei mesi dell'anno ne hanno fruito 592mila rapporti di lavoro. I punti di

forza di questo incentivo sono la sua applicazione pressoché automatica (basta un codice da indicare in Uniemens) e la sua facilità di gestione. Certo la selettività dei beneficiari priva di questa chance i lavoratori di altre aree del Paese. Per questo l'incentivo centra solo in parte il gradimento del sistema produttivo, più propenso a individuare misure strutturali di riduzione del costo del lavoro.

Il monitoraggio diffuso dall'Inps il 23 settembre sugli incentivi all'occupazione conferma che lo sgravio contributivo per assumere gli under 36 e il contratto di apprendistato tendono a fagocitarsi a vicenda, guardando a platee di beneficiari molto simili. Sono appena 14mila rapporti - infatti - a beneficiare del bonus under 36, nel primo semestre dell'anno. A spingere questo incentivo, nei prossimi mesi, sarà il potenziamento dello sconto al 100% dei contributi dovuti, stabilito dalla legge di Bilancio 2021 dal 1° gennaio ma autorizzato dalla Ue solo nei giorni scorsi.

Il bonus per assumere donne svantaggiate, ancora in attesa dell'autorizzazione di Bruxelles nella sua versione potenziata dalla legge di Bilancio 2021, ha premiato invece appena 32mila rapporti di lavoro nel primo semestre.

Le indicazioni dei dati

È vero che il triennio 2019-2021 è un

arco temporale da "maneggiare con cautela", dati gli effetti sul piano occupazionale della pandemia. Il 2020 ha visto venir meno oltre 650mila occupati da febbraio a dicembre, e il 2021 rischia di essere connotato dall'effetto rimbalzo. Nonostante questo, i dati diffusi dall'Inps consentono comunque di ricavare indicazioni importanti sugli incentivi alle assunzioni.

La prima è la sostanziale tenuta della formula dell'apprendistato, che consente un risparmio sui contributi (aliquota all'11,3% per tre anni, quattro in caso di mantenimento del contratto) e sulla retribuzione (con possibile sottoinquadramento del lavoratore, fino a due livelli). Una formula che ha il maggior impiego nelle imprese fino a 15 dipendenti.

Secondo le parti sociali, la strada da intraprendere dovrebbe essere quella di una ulteriore semplificazione dell'apprendistato, del primo e del



terzo tipo: cioè quello per la qualifica e per il diploma professionale e quello di alta formazione e ricerca.

La seconda indicazione che emerge dai dati è che la scelta delle aziende si orienta verso strumenti che indicano con chiarezza costi e risparmi: la formula degli sgravi subordinati a una serie di condizioni è considerata più difficilmente percorribile, per la complessità e per l'incertezza sul permanere del beneficio.

A riprova di questo, c'è l'appeal che ha avuto dal 2015 al 2018 lo sgravio contributivo triennale introdotto con la legge 190/2014: i rapporti di lavoro a tempo indeterminato che nel 2015 avevano fruito del bonus hanno rappresentato il 60% delle attivazioni stabili di quell'anno. Un rischio di robusti incentivi limitati nel tempo può essere però quello di far aumentare l'occupazione nel periodo incentivato e di farla poi diminuire allo scadere del bonus. Nel caso dell'esonero triennale, è stato rilevato un eccesso anomalo di conclusioni dei rapporti intorno alla soglia dei 36 mesi, pari a 10-15mila lavoratori, soprattutto nel Mezzogiorno. Certo, una minoranza rispetto al grande volume dei rapporti attivati con quell'incentivo (1,5 milioni), ma pur sempre da considerare.

Le osservazioni dei sindacati

I tecnici della Cisl indicano la necessità di focalizzarsi sugli incentivi che puntano da un lato alla stabilizzazione dei lavoratori, dall'altro all'inserimento delle figure più deboli, giovani e donne. Sarebbe utile - aggiungono - ripercorrere la strada degli sgravi contributivi per le aziende che introducono con accordi interni forme di conciliazione vita/lavoro.

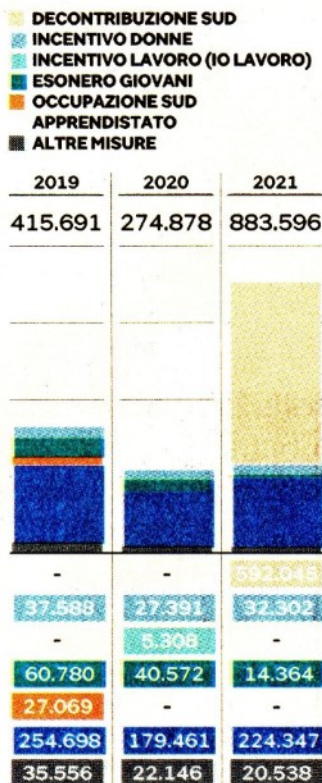
Secondo la Cgil, il dato sulla decontribuzione Sud al momento è poco indicativo: bisognerebbe considerare i numeri alla prova di più anni. Più in generale, l'impostazione degli incentivi è considerata con grande cautela: utili se sono strumenti a sostegno del lavoro ma rischiosi se si traducono in una dispersione di risorse. Un dato indicativo è quello sull'incentivo per assumere donne: per il sindacato guidato da Maurizio Landini, sono plurimi i fattori che impattano sull'occupazione femminile, e l'approccio più giusto sarebbe quello di agire con un pacchetto di più misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilancio positivo

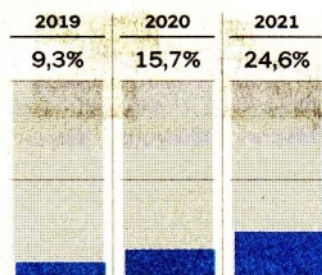
LE ASSUNZIONI AGEVOLATE

Assunzioni e stabilizzazioni con sgravi contributivi nel primo semestre degli anni 2019, 2020 e 2021



LA PERCENTUALE SUL TOTALE

Incidenza % delle assunzioni agevolate sul totale delle assunzioni e stabilizzazioni nel 2019, 2020 e 1°sem. 2021



3,6 mln
I contratti

Assunzioni nel primo semestre
Le assunzioni e stabilizzazioni nel primo semestre 2021

LE CLASSI DI IMPRESA

Assunzioni e stabilizzazioni nel primo semestre 2021 con i principali incentivi, per genere e classe dimensionale delle aziende

	MASCHI	FEMMINE
FINO A 15 DIPENDENTI		
DA 16 A 99		
100 E OLTRE		
APPRENDISTATO		
130.111	52.479	41.757
DI CUI FEMMINE		
55.198	17.505	16.234
DI CUI MASCHI		
74.913	34.974	25.523
ESONERO GIOVANI		
4.230	2.252	7.882
DI CUI FEMMINE		
1.803	898	3.342
DI CUI MASCHI		
2.427	1.354	4.540
INCENTIVO DONNE		
14.802	2.688	14.812
DI CUI FEMMINE		
14.802	2.688	14.812
DI CUI MASCHI		
-	-	-
DECONTRIBUZIONE SUD		
314.529	153.664	123.852
DI CUI FEMMINE		
98.689	48.184	46.848
DI CUI MASCHI		
215.840	105.480	77.004

Fonte: Inps, coordinamento generale statistico attuariale

883 mila
Rapporti agevolati

L'effetto decontribuzione Sud
Assunzioni o stabilizzazioni con i bonus nel semestre

Srl online a un bivio tra l'esclusiva ai notai e l'apertura alle Cdc

Il Parlamento. In settimana i pareri delle Camere sullo schema di decreto che assegna al notariato la competenza per costituire le società da remoto

**Antonello Cherchi
Valeria Uva**

Prima è stata la liberalizzazione della costituzione online delle start up innovative, bloccata dal Consiglio di Stato, ad agitare le acque, che ora tornano a incresparsi a causa dello schema di decreto legislativo che affida solo ai notai la possibilità di dar vita a Srl da remoto (si veda **Il Sole 24 Ore** del 13 settembre). In entrambi i casi si gira sempre intorno alla medesima questione: se la costituzione di società debba rimanere una prerogativa del notariato o se si possa allargare il campo d'azione ad altri soggetti.

Questione che ne trascina altre: la verifica delle parti in causa, il controllo degli atti, la sicurezza - visto che si parla di documenti redatti da remoto - delle piattaforme su cui viaggiano i dati.

Tutti temi su cui si sta interrogando in questi giorni il Parlamento, chiamato ad esprimere il parere sulla bozza di decreto legislativo, che recepisce una direttiva comunitaria (la 1151 del 2019, di modifica della direttiva 1132 del 2017) sull'uso di strumenti digitali nel diritto societario. Le Camere hanno tempo fino a venerdì prossimo per pronunciarsi, visto che il termine precedente del 16 settembre è stato prorogato per via dello slittamento della scadenza di esercizio della delega all'8 novembre (in origine era l'8 agosto). Lo schema di decreto fa parte di un nutrito pacchetto di Dlgs attuativi di altrettante deleghe previsti dalla legge 53/2021 di delegazione europea 2019-2020.

Questa settimana, dunque, è quella in cui si capirà l'orientamento del Parlamento e, in particolare, delle commissioni Giustizia (alla Camera in accoppiata con l'Attività produttive): sono loro, infatti, che

devono dare il parere. Anche se a Palazzo Madama un segnale è già arrivato dalla commissione Politiche dell'Unione europea, chiamata a esprimere, così come altre commissioni, osservazioni sullo schema di decreto da inviare alla commissione Giustizia.

Per le Politiche Ue quello prospettato dal decreto con la chiamata in causa dei soli notai è un sistema che crea un «monopolio legale di fatto». La richiesta è che si apra la costituzione online delle Srl anche ad altri soggetti - sulla falsariga di quanto previsto in origine per le start up innovative - e che si assegnino ai conservatori del registro delle imprese (considerato che sono soprattutto le Camere di commercio a essere candidate ad affiancarsi ai notai) ulteriori poteri di controllo.

Una presa di posizione che fornisce una sponda a chi - come Assoprofessioni, Assosoftware e **Confindustria** - caldeggia l'apertura del mercato in un'ottica di digitalizzazione e di semplificazione. **Confindustria** in una lettera inviata al Parlamento chiede che la costituzione online delle Srl possa avvenire, oltre che attraverso la piattaforma del notariato (Notartel), anche mediante quella del sistema camerale.

«Le Camere di commercio hanno già avuto il compito di consentire la costituzione online di Srl con natura di start up innovative: quasi 4mila aziende - spiega Andrea Prete, presidente di Unioncamere - sono nate utilizzando esclusivamente la nostra piattaforma, in tempi rapidi e senza intoppi. Togliere alle imprese questa possibilità sarebbe un peccato».

«Circa il ripristino del cosiddetto doppio binario e la possibilità di costituzione "fai da te" direttamente connettendosi al sito delle Camere di commercio - afferma Valentina Rubertelli, presidente del Consiglio nazionale

del notariato - il filtro notarile (alternativo a quello del giudice) è non solo richiesto dal codice civile, ma anche dalla direttiva Ue 2017/1132; esso non è sostituibile da quello dei conservatori dei registri delle imprese, che, per legge, non effettuano una serie di controlli fondamentali, tra cui quelli anticiclaggio e di legalità sostanziale dell'atto».

«Ci sono due schieramenti contrapposti - commenta Luca Carabetta (M5S), relatore alla Camera insieme a Roberto Cassinelli (Forza Italia) dello schema di decreto - e proveremo fino all'ultimo a trovare una sintesi». Anche se il Governo non sembra intenzionato a cambiare orientamento. «In modo un po' irrituale - continua Carabetta - noi relatori abbiamo ricevuto una nota informale dal ministero della Giustizia in cui si difende l'impianto del decreto».

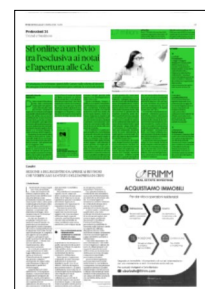
La questione interessa, in particolare, le circa 100mila Srl che in media vengono costituite ogni anno. Nel 2020 si è avuta una contrazione: ne sono nate 92.620, di cui 387 con unico socio e 39.131 semplificate, cioè senza bisogno di statuto e attraverso il ricorso ad atti costitutivi standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NOVITÀ



IL SOLE 24 ORE,
13 SETTEMBRE 2021 PAG. 15
L'analisi delle nuove procedure previste dallo schema di decreto per le srl online



Superficie 33 %

Le tappe

1

LA LEGGE

Il recepimento

La legge 53 (legge di delegazione europea 2020-2021) di quest'anno ha previsto il recepimento di diverse direttive, tra le quali la 1151 del 2019, che, a integrazione della direttiva 1132 del 2017, introduce novità nella digitalizzazione del diritto societario, in relazione alla costituzione, registrazione delle società e interconnessione dei registri delle imprese dei Paesi Ue

2

IL DECRETO

La scelta del Governo

Con lo schema di decreto legislativo approvato in via preliminare dal Consiglio dei ministri del 5 agosto scorso, il Governo ha previsto, nel recepire la direttiva 1151/2019, che la costituzione online delle Srl sia affidato ai soli notai, che in questa operazione possono fare riferimento alla piattaforma Notartel

3

LE POSIZIONI

Il sistema duale

In Parlamento, chiamato a dare i pareri sullo schema di decreto, si è creata una spaccatura tra chi difende la scelta del Governo e chi, invece, vorrebbe aprire il sistema di costituzione online delle Srl anche alle Camere di commercio. Si tratterebbe, in tal caso, di aumentare i poteri di controllo dei conservatori del registro delle imprese

1,7 milioni

LA PLATEA

Sono 1.753.442 le Srl che a fine 2020 risultavano registrate in Italia. Quasi 1,5 milioni (1.464.259) sono Srl "ordinarie", di cui 143.312 con socio unico, e

289.193 quelle semplificate. Nel 2020 sono nate 92.620 Srl, diminuite rispetto agli anni precedenti. Gli uffici del registro delle imprese sono 75 e 5.130 i notai in attività a fine 2020

Lotta all'evasione Casa, affitti brevi schedati dal Fisco contro il sommerso

Negli annunci andrà esposto un codice identificativo, pena sanzioni fino a 5mila euro. Nel 2021 il mercato risale

di **Michela Finizio** — a pagina 5

Affitti brevi tracciati per combattere il sommerso

Novità. La banca dati per mappare il fenomeno attribuirà un codice per gli annunci, pena sanzioni fino a 5mila euro. I dati verranno trasmessi al Fisco

Pagina a cura di
Michela Finizio

Con il via libera alla banca dati delle strutture ricettive si aggiunge un altro tassello alla lotta contro le irregolarità nel mercato degli affitti brevi. Se per alberghi e operatori turistici professionali cambierà poco, la novità entra infatti a gamba tesa nelle locazioni brevi, un segmento del turismo extra-alberghiero che spesso sfugge alle statistiche e ai controlli, e la cui crescita sembra inarrestabile nonostante la frenata imposta dalla pandemia.

Cos'è la banca dati

Nei prossimi mesi nascerà la piattaforma che raccoglierà le informazioni

relative a tutte le strutture ricettive e agli alloggi concessi in affitto breve sul territorio nazionale. A ciascuno verrà attribuito un codice identificativo da esporre negli annunci. E sono previste delle sanzioni per chi pubblicherà, anche tramite agenzie di intermediazione immobiliare o portali telematici, il proprio alloggio privo di codice identificativo: da 500 euro a 5mila euro per ogni unità non "schedata", che diventano il doppio se la violazione è reiterata.

A sbloccare la situazione è stata la firma del decreto attuativo da parte del ministero del Turismo, a distanza di due anni e mezzo dall'approvazione del decreto "Crescita" (34/2019) che aveva istituito la banca dati.

L'obiettivo è mappare l'offerta, così da far emergere chi opera nell'ombra.

Alcune Regioni già utilizzano il codice per "tracciare" il fenomeno e lo rilasciano previa comunicazione, da inviare al Comune. Ad esempio, in Lombardia agli alloggi per la locazione turistica viene attribuito il «Cir» o codice identificativo regionale. Ma se non esiste



quello regionale, sarà la banca dati nazionale ad attribuirne uno.

I prossimi passi

Nelle prossime settimane il ministero dovrà affidare la realizzazione della piattaforma informatica tramite procedura pubblica e definire un protocollo di intesa con Regioni e Province autonome, che andrà siglato entro 90 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto ministeriale. Sarà questo protocollo a stabilire la data di entrata in vigore dell'obbligo di esposizione del codice identificativo negli annunci e l'occasione sarà determinante per "uniformare" le varie legislazioni regionali in materia che fissano – in alcuni casi in modo differente tra loro – i confini della locazione turistica. I parametri che verranno utilizzati sono legati ai servizi offerti, all'accessibilità, al numero di posti letto, alla presenza o meno di attrezzature, strutture ricreative, attività legate al benessere della persona oppure aree di sosta. Spetterà alle Regioni, con la collaborazione del sistema camerale, trasmettere i dati raccolti sul territorio alla banca dati nazionale, secondo modalità da definire sempre nell'intesa.

Le reazioni degli operatori

Plaude all'iniziativa, finalmente "sbloccata" dal ministro Garavaglia, **Confindustria Alberghi**: «È uno strumento – dichiara la presidente Maria Carmela Colaiacovo – che chiedevamo da molto tempo. Non solo per la

lotta all'evasione e alla concorrenza sleale, ma anche per fotografare quei fenomeni che in passato, in assenza di controlli, hanno provocato lo svuotamento delle città». Più cauti **property manager** e gestori di affitti brevi rappresentati dall'associazione Aigab, per i quali sarà cruciale vedere come verrà attuata la banca dati. «Potrebbero prendere il portale di Turismo 5, a cui gli operatori di alcune regioni sono già tenuti a comunicare i flussi, ed estenderlo a livello nazionale – dice il presidente Marco Celani – senza sprecare soldi pubblici nello sviluppo di altre macchinose piattaforme».

Sono i proprietari immobiliari, poi, a ricordare che già esiste un ampio pacchetto di regole che disciplina il mercato degli affitti brevi. «Si tratta di un ennesimo obbligo – afferma Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia – che si aggiunge ai tanti introdotti negli ultimi anni. Si pensi alla comunicazione alla Questura, alla ritenuta Irpef sui canoni, alla comunicazione alle Entrate da parte di intermediari e portali, alla recentissima e illogica presunzione di imprenditorialità in funzione del numero degli appartamenti. Invochiamo una tregua normativa sul tema».

Le altre regole

Il "grande fratello" sugli affitti brevi, in effetti, ha già diversi occhi che dovrebbero disincentivare il sommerso.

➊ Innanzitutto ci sono le norme regionali, che si muovono in ordine

sparso, ma che spesso già prevedono l'obbligo di comunicare i flussi al portale statistico Turismo 5 o l'inizio attività presso il Comune.

➋ Inoltre, in attesa della banca dati della ricettività i cui dati potranno essere trasferiti all'agenzia delle Entrate come previsto dal Dl 34/2019, il ministero dell'Interno è già tenuto a inviare al Fisco i dati delle comunicazioni al portale Alloggiatiweb della Polizia di Stato: qui tutti gli *host* sono tenuti a trasmettere le generalità degli ospiti, come disposto dal decreto "Sicurezza" (Dl 113/2018).

➌ A tutto ciò si aggiungono, per effetto del Dl 50/2017, le ritenute della cedolare secca applicate dagli intermediari e dai portali che operano come sostituti d'imposta. Oppure i dati che devono trasmettere all'amministrazione finanziaria le *online travel agencies* che non incassano direttamente. Incrociarli tra loro potrebbe già bastare per far emergere il sommerso.

«Il problema – conclude Celani – è che, senza individuare un titolare dei controlli, le norme poi restano lettera morta. E anche se noi operatori professionali investiamo e filtriamo l'offerta, così ci sarà sempre chi preferirà farlo in nero. Messo in piedi il sistema di regole, vanno erogate le sanzioni. La verifica dei codici sugli annunci può essere fatta anche digitalmente e la Pa si deve dotare di mezzi per eseguire certi controlli. Sanzionando anche i portali che pubblicheranno offerte non regolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stretta sulle locazioni turistiche

Le novità (nazionali e regionali) che di recente hanno regolamentato il fenomeno degli affitti brevi con l'obiettivo di contrastare le irregolarità

LA BANCA DATI DI STRUTTURE E ALLOGGI

La regola

Il ministero del Turismo ha appena dato il via libera all'istituzione di una banca dati a delle strutture ricettive e degli immobili destinati alle locazioni brevi, che verranno identificati tramite codice regionale oppure, se non è previsto dalla normativa locale, un codice alfanumerico rilasciato dalla banca dati nazionale. Queste le informazioni che dovranno essere trasmesse: tipologia di alloggio, ubicazione, capacità ricettiva, soggetto che esercita l'attività ricettiva, estremi dei titoli abilitativi necessari (in materia urbanistica, edilizia, ambientale, di pubblica sicurezza, di prevenzione incendi, igienico-sanitarie).

La prassi

Il codice identificativo andrà

esposto in ogni comunicazione inerente all'offerta e alla promozione dei servizi all'utenza. Sono tenuti a pubblicare il codice i titolari, i soggetti che concedono in locazione breve delle unità abitative, le strutture ricettive, gli intermediari immobiliari e i soggetti che gestiscono i portali telematici, pena una sanzione pecuniaria da 500 euro a 5.000 euro.

Nel caso di reiterazione della violazione, la sanzione viene maggiorata del doppio.

La stretta

Per contrastare forme irregolari di ospitalità, anche a fini fiscali, verranno in seguito definite le modalità applicative per l'accesso ai dati relativi a questo codice identificativo da parte dell'agenzia delle Entrate.

LE NORME REGIONALI

La regola

Molte Regioni, che hanno competenza concorrente in materia di turismo, sono già intervenute con leggi regionali definendo con precisione il confine tra chi effettua locazione turistica a livello professionale e chi invece ne trae vantaggio esercitando un semplice diritto di proprietà (confine tra attività ricettiva e locazione turistica).

La prassi

In linea generale le attività ricettive extra-alberghiere (case vacanza, bed & breakfast, affittacamere, guest house, ecc.), e non le locazioni brevi, possono erogare servizi alla persona (ad esempio le pulizie, che alcune

norme regionali prevedono obbligatorie ogni tot giorni).

La stretta

Diverse regioni già richiedono per chi fa locazione breve l'invio di una comunicazione al Comune e l'attribuzione di un codice identificativo degli immobili commercializzati, che va esposto negli annunci (online o meno), al fine di monitorare il fenomeno. In Sardegna c'è lo «lun», in Lombardia il «Cir», in Toscana il «Codice identificativo» da attribuire ad ogni alloggio e in Puglia il «Cis». Previste anche le multe: in Lombardia da 500 a 2.500 euro per ogni annuncio senza il Cir (o che lo riporta in maniera errata o ingannevole).

LE COMUNICAZIONI IN QUESTURA E LA TASSA DI SOGGIORNO

La regola

Anche chi affitta o subaffitta le abitazioni per brevi periodi (fino a 30 giorni) deve comunicare alla Questura le informazioni sulle persone alloggiate (articolo 109 del Tulp, esteso alle locazioni brevi dal Dl 113/2018).

La prassi

Entro le 24 ore successive all'arrivo (o immediatamente per i soggiorni inferiori alle 24 ore), le generalità degli ospiti vanno comunicate alla Questura tramite il sito *alloggiatiweb.poliziadistato.it*. L'eventuale sanzione prevede l'arresto fino a tre mesi o ammenda fino a 206 euro.

La stretta

Il decreto interministeriale del Mef e dell'Interno dell'11 novembre 2020 ha stabilito che quest'ultimo trasferirà ogni mese alle Entrate i dati risultanti dalle comunicazioni ad *Alloggiatiweb*, in forma anonima e aggregata (numero di alloggiati e giorni di permanenza, senza ulteriori elementi identificativi). L'Agenzia li renderà poi disponibili ogni sei mesi, a fini di monitoraggio e accertamento, ai Comuni che hanno istituito l'imposta di soggiorno e li potrà utilizzare per controllare la correttezza degli adempimenti fiscali, assieme ai dati che riceve da intermediari immobiliari e portali telematici.

LA RITENUTA E IL LIMITE DEI 4 ALLOGGI

La regola

I redditi derivanti da locazione breve possono essere assoggettati al regime fiscale della cedolare secca che contempla l'aliquota agevolata del 21% (in sostituzione dell'Irpef e delle addizionali regionale e comunale dovute sul canone di locazione).

La prassi

È possibile optare per tale regime in dichiarazione dei redditi. Con la conversione in legge del Dl 50/2017, gli intermediari e i gestori dei portali telematici sono tenuti a inviare al Fisco i seguenti dati: nome, cognome e codice fiscale del locatore, durata del contratto, corrispettivo lordo e indirizzo dell'immobile. E se

intervengono nel pagamento o incassano corrispettivi devono effettuare sulle somme una ritenuta del 21%, in quanto responsabili in solido (articolo 13-quater, Dl 34/2019). Se poi il beneficiario non opta per la cedolare secca, la ritenuta si considera operata a titolo di acconto.

La stretta

In seguito alla legge di Bilancio 2021 la cedolare secca viene riconosciuta solo in caso di destinazione alla locazione breve di non più di quattro appartamenti per ciascun periodo d'imposta. Il regime agevolato non si applica più a chi fa locazione breve di almeno cinque unità: in questi casi si presume l'attività d'impresa.

Le novità in arrivo
«Per i proprietari si tratta dell'ennesimo obbligo»



Auspichiamo un congruo termine per l'entrata in vigore, visto che ancora non conosciamo gli effetti della riforma sul catasto.

GIORGIO SPAZIANI TESTA Presidente Confedilizia



DEBITO & CRESCITA IL FUTURO C'È SE RESTANO IN EQUILIBRIO

Il dibattito sugli
eccessi del liberismo
dà linfa allo statalismo
peggiore,
criminalizzando
il libero mercato

di **Ferruccio de Bortoli**

Andrea Boitani ha pubblicato un bel libro di critica all'ideologia di mercato (*L'illusione liberista*, Laterza). Non è la rivalutazione nostalgica del ruolo dello Stato, né l'esaltazione della sua forza innovatrice (come sostiene Mariana Mazzucato). Boitani, ordinario di

Economia politica all'Università Cattolica di Milano, è però convinto che si debbano comunque «valorizzare al massimo le virtù del mercato, senza mitizzarlo né demonizzarlo», correggendone i vizi. L'autore affronta con grande efficacia narrativa e profondità di analisi le nuove disuguaglianze orizzontali (tra classi di reddito) e



verticali (tra generazioni) e si concentra giustamente sui reali comportamenti e sulla correttezza nelle scelte dei soggetti economici.

E qui sta il punto centrale, assai trascurato, nel dibattito sulla ripresa post pandemia perché nell'ansia di tornare alla normalità non sempre si aiuta chi ha bisogno e non sempre si investe al meglio. Oggi nell'emergenza tiriamo via. Va bene tutto. Boitani rifiuta il «bilancio tra costi e benefici», usato spesso dagli economisti di parte avversa per «svalutare il futuro a favore del presente». Ma nel ripudiare l'ideologia liberista (in Italia assai poco praticata, per la verità) non si rischia di chiudere un occhio, o forse entrambi, su tanti comportamenti non solo contrari al mercato, ma anche al buon senso, alla corretta gestione delle risorse, alla cosiddetta accountability, che abbondano in questa fase della vita del Paese? Cioè a scelte che «svalutano il futuro a favore del presente»?

Altri modi

La domanda può essere posta in altri termini. Gli eccessi non sono mancati d'accordo, ma nel dipingere l'ideologia liberista come causa di ogni crisi, non si finisce per dare linfa allo statalismo peggiore e criminalizzare — cosa che sta accadendo purtroppo — il mercato e la concorrenza come terreni infidi dai quali stare alla larga, in qualche caso persino due mali assoluti? La pandemia ha rilanciato giustamente il ruolo dello Stato nell'assicurare alcuni beni comuni e nel programmare la transizione ecologica sulla via della sostenibilità, ma ciò non può avere come inevitabile conseguenza il sospetto che l'attività privata (esempio nella Sanità) sia per definizione contraria all'utilità generale, se non predatoria.

La ripresa di oggi, robusta per fortuna, è trainata in particolare dalle imprese manifatturiere che combattono, producono e innovano su fronti fortemente competitivi. Fossero state protette o gestite con il metodo Alitalia o con le pratiche ex Iliwa, molte avrebbero già chiuso i battenti o sarebbero state inglobate dai concorrenti esteri. Se è ancora «il momento di dare e non di prendere» — come ha detto con una certa indulgenza Mario Draghi all'assemblea di **Confindustria** — non si rischia di non selezionare correttamente la spesa, assecondando le richieste di partiti e corporazioni?

Un esempio è costituito dall'uscita morbida e, comunque costosa, da quota 100 che per fortuna non è contemplata nella Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza (Nadef). Ma la Lega non farà sconti su questo tema come i Cinquestelle non rinunceranno tanto facilmente alla bandiera del reddito di cittadinanza che di lavoro ne crea poco. Un al-

tro esempio è quello degli ammortizzatori sociali. Necessari per carità, insieme alle politiche attive. L'idea però di una cassa integrazione universale, per ogni attività, trasferisce surrettiziamente il rischio d'impresa a carico dei contribuenti attuali e futuri. Il costo è di 5 miliardi l'anno.

Si parla poi, con una certa disinvoltura, di una riforma del Fisco da realizzare in deficit. Non solo con il recupero dell'evasione (4,3 miliardi quest'anno) comunque già significativo. Si fa finta di ignorare un gigantesco problema di riequilibrare i pesi della tassazione, tra lavoro e rendita. Il 45% dei contribuenti dichiara meno di 35 mila euro

l'anno e versa poco più del 2% del totale dell'Irpef, importo che è di non molto superiore al totale delle giocate legali e illegali degli italiani. Solo poco più dell'1% è sopra i centomila euro l'anno.

La riforma del catasto, che durerà anni, non può essere accompagnata dalla promessa che non si pagheranno più tasse. È una bugia. Chi possiede, come seconde case, appartamenti in centri storici accatastati al livello di un rustico dovrebbe essere chiamato, in un Paese civile, a versare di più. E, nello stesso tempo, chi li ha in periferia con valori catastali superiori ai prezzi di mercato, di meno. Come verrà sostenuto in futuro il Servizio sanitario nazionale, al quale nessuno, visti gli effetti della pandemia, vuole lesinare risorse? La conseguenza è che un discorso concreto sull'efficienza della spesa sanitaria è considerato inopportuno e arido quando non moralmente ripugnante. La proroga del 110% è stata salutata con entusiasmo da tutti senza la minima considerazione per il costo aggiuntivo. Non si parla più di *spending review* come fosse stato in passato, nonostante i fallimenti e le difficoltà nel ridurre le spese, un semplice esercizio di sadismo economico. L'elenco potrebbe continuare.

Ma nel dibattito, assai acceso, tra economisti di diverso orientamento, anche tra quelli che non hanno alcuna preoccupazione sul livello del debito pubblico, dovrebbe esserci una maggiore condivisione nell'insistere sulla bontà degli investimenti che «non svalutano il futuro». La distinzione tra debito buono e cattivo (*copyright* Draghi) sembra scomparsa. La presentazione dei numeri della Nadef ha creato la falsa sensazione che il debito stia miracolosamente scendendo. Sì, ma solo in rapporto al prodotto interno lordo (Pil) e grazie anche a un po' di inflazione in più. I prestiti europei, piccolo particolare, non sono ancora calcolati. In aprile, il Def stimava l'indebitamento a fine anno al 159,8%; oggi con la Nadef siamo scesi al 153,5%. E nel 2024 al 146%. La previsione è di tornare ai livelli del 2019 a fine decennio. Peccato che non si parli di valori assoluti. A fine 2019 il debito pubblico era a 2 mila 409 miliardi. A dicembre di quest'anno dovrebbe essere

di poco superiore a 2 mila 700. Vuol dire 300 miliardi in due anni! Li abbiamo spesi tutti bene? Dal debito si esce con la crescita, certo ma anche con la consapevolezza di quanto aumenti nella realtà, anche se quest'anno il costo medio (0,2 per cento) è largamente inferiore a quello del 2020 (2,4%).

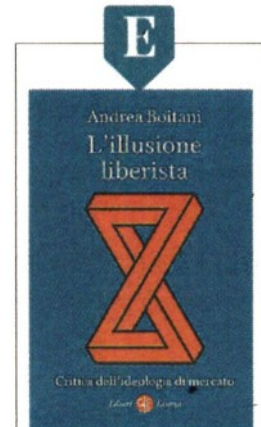
Il governo ha deciso una curva di ritorno alla normalità del deficit più dolce di quella tendenziale. Scelta opportuna. Si libera, in questo modo— come ha spiegato il ministro dell'Economia Daniele Franco — circa un punto di Pil, ovvero 19-20 miliardi in più da investire per sostenere la crescita. Nessun «tesoretto» per accontentare appetiti ricorrenti di chi «svaluta il futuro a favore del presente» e non può passare, nel dibattito pubblico, come un neokeynesiano finalmente liberato dalle catene del «cattivo liberismo». Ma forse, al di là delle dispute dottrinali e delle polemiche tra schieramenti avversi, non sarebbe il caso di farlo notare di più?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa di oggi è merito delle imprese
manifatturiere che innovano e combattono

Ma sul fronte della politica esiste il rischio grave
che non si parli più di spending review

La cassa integrazione generalizzata, la costosa
uscita da quota 100, la riforma del Fisco in deficit:
sono investimenti «buoni» o idee che possono
svalutare il domani a favore del presente?



● **Il saggio**
«Valorizzare al massimo le virtù del mercato, senza mitizzarlo né demonizzarlo». questa è la tesi del lavoro di Andrea Boitani, docente della Cattolica di Milano

**Daniele
Franco**
Ministro
dell'Economia del
governo Draghi

